

Studia Ligustica

***Collana di studi on line per l'approfondimento delle tematiche interdisciplinari
riguardanti la storia, le arti e la bibliografia della Liguria***

10

Filippo Comisi

***Il viaggio della prima ambasciata giapponese
presso la Santa Sede (1582-1590).***

Percorsi e nuovi documenti dall'Archivio di Stato di Massa



Biblioteca Franzoniana 2019

ISBN 978-88-98246-09-0

Nel corso del recente 2016 si sono celebrati i centocinquant'anni di relazioni diplomatiche tra Italia e Giappone¹, e nel 2015 il 530° anniversario della prima missione giapponese² in Italia, la *Tenshō shōnen shisetsu* 天正の使節 (La missione dei giovani dell'era Tenshō 1582-1590). Benché l'evento sia un fatto piuttosto noto agli yamatologi, non esistono tutt'ora studi sistematici che prendano in esame l'intero tragitto del gruppo nella penisola italiana, avendo gli specialisti, al contrario, ristretto il campo di indagine alle testimonianze del passaggio dell'ambasceria in singole località.

Questo contributo ha, pertanto, lo scopo di restituire un'immagine, quanto più esaustiva possibile, del viaggio della prima ambasciata giapponese presso la Santa Sede, premettendo che, per brevità, non si riporterà nella loro interezza tutto ciò che i giapponesi videro e fecero nelle varie città in cui passarono, rimandando, in alcuni casi, agli specifici studi editi.

Infine, il presente saggio sarà corredato da due documenti archivistici, in parte inediti, rinvenuti presso l'Archivio di Stato di Massa, che contribuiscono ad arricchire ulteriormente la storia degli studi.

A partire dall'inizio del XVI secolo la corona portoghese, unica potenza navale in grado di contrastare la crescente minaccia islamica dei Turchi nell'oceano indiano, fu in grado di poter pretendere dalla Curia romana il consenso al predominio sulle terre d'Oriente³. Il paese percepì

* Versione estesa dell'intervento tenuto in data 8 aprile 2017 presso la Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi, sezione di Massa Carrara.

¹ Il Trattato di Amicizia e di Commercio è stato firmato il 25 agosto 1866.

² È noto che il primo giapponese giunto in Italia fu, seppur con minor pompa, tale Bernardo di Kagoshima (?-1557), battezzato nel 1549 e arrivato effettivamente a Roma nel 1555, dove incontrò Ignazio di Loyola. Egli, partito insieme a Matteo di Kagoshima, avrebbe dovuto secondo le intenzioni di Francesco Saverio far «conoscere tante cose meravigliose circa le nostre chiese, università e altre meraviglie d'Europa», queste indicazioni sono tratte da una lettera che il padre gesuita indirizzava a Simão Rodrigues in Portogallo, scritta dal Giappone nell'aprile del 1552. Per una bibliografia su Bernardo si vedano: D. F. Lach, *Asia in the Making of Europe, Vol. I: The Century of Discovery*, Chicago, Chicago University Press, 1965, p. 672; L.J.M. Cros, *Saint François de Xavier, sa vie et ses lettres*, Paris, Retaux, 1900, pp. 168-174; P. D'Elia, *Bernardo, il primo giapponese venuto a Roma (1555)*, in «La civiltà cattolica», CII (1951), pp. 277-287, 527-535; A. Tamburello, *I primi Giapponesi in Italia*, in *Italia-Giappone 450 anni*, a cura di A. Tamburello, Roma-Napoli, Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", 2003, I, p. 12.

³ Nel 1454 Enrico il navigatore (1394-1460) aveva ottenuto da Papa Niccolò V (1397-1455) il riconoscimento ad operare sulle coste occidentali *usque ad indios*. Con il trattato di Tordesillas, infine, firmato il 7 giugno 1494, il mondo, al di fuori dell'Europa, venne diviso tra Spagna e Portogallo.

infatti il valore tanto economico quanto politico delle nuove scoperte geografiche, avviando il cosiddetto regime del *padroão* in Asia⁴.

Nel 1539 il gesuita spagnolo Francesco Saverio (1506-1552), grande patrono delle missioni in Oriente, partecipava alle deliberazioni a Roma per la fondazione della Compagnia di Gesù. Inviato in India come nunzio apostolico dal Papa e come ispettore delle missioni dal Re del Portogallo, con una lettera scritta il 20 gennaio 1548 da Cochìn (India) indirizzata «ai compagni residenti in Roma», il Padre dava notizie circa i suoi viaggi nelle isole Molucche e aggiungeva di aver udito, da certi mercanti portoghesi incontrati nella città di Malacca⁵, di alcune grandi isole recentemente scoperte⁶. Insieme agli stessi mercanti il Saverio annoverava poi un uomo proveniente proprio da questi remoti luoghi, un samurai giapponese di nome Anjirō o Yajirō, che in tal modo lo fece esprimere: «se tutti i giapponesi sono tanto bramosi di apprendere quanto Angero, questa gente è a parer mio la più desiderosa di saper di tutte le terre scoperte sin qui»⁷. Alla lettera allegava poi una *Descrizione del Giappone*, scritta nel 1547 da uno dei mercanti suddetti, il capitano Jorge Alvare⁸: era questo il primo testo sul Giappone scritto da un occidentale che l'avesse visitato personalmente⁹.

⁴ Si veda: G. Sorge, *Il 'Padroado' regio e la Congregazione «De Propaganda Fide» nei secoli XIV-XVII*, Bologna, Clueb, 1985; Idem, *Santa Sede e Corona portoghese: le controversie giuspatronali nei secoli XVII e XVIII*, Bologna, Clueb, 1988; A. Tamburello, *La crisi del patronato cattolico portoghese nello scacchiere dell'Asia estremorientale nei secoli XVI-XVII*, in *Il Portogallo e i mari: un incontro tra culture (Napoli, 15-17 dicembre 1994)*, a cura di M.L. Cusati, Napoli, IUO-Liguori, II, 1997, pp. 339-355.

⁵ Malacca era stata toccata dai portoghesi nel 1509 ma solo nel 1511 una spedizione, capitanata da Afonso de Albuquerque (1453-1515), ebbe ragione del contingente musulmano conquistando l'isola. Situata in posizione strategica, essa era tappa forzata per tutte le navi provenienti da est. Tomé Pires (1465-1540), agente reale ivi stanziato, nel 1513 per la prima volta riporta in una relazione l'esatto nome del Giappone: «L'isola del Jiampon, secondo quanto dicono i Cinesi, è più grande di quella dei Lequjos [abitanti del Ryūkyū], e il suo re è più grande e più potente; né lui né i suoi sudditi si dedicano al commercio. È un re pagano vassallo del re della Cina (...)». Si veda: C.R. Boxer, *The Christian Century in Japan 1549-1650*, Berkeley 1967, p. 11.

⁶ Benché i portoghesi sapessero dell'esistenza del Giappone già da diversi anni, infatti nei porti del Fujian e dello Zhejiang attraccavano anche navi che giungevano dal Ryūkyū, la scoperta ufficiale del paese del Sol Levante è datata al 1542-1543. Fernão Mendes Pinto (1509-1583) insieme ad altri due mercanti portoghesi, a bordo di una giunca cinese spinta da una tempesta sulle coste dell'isola di Tanegashima, è il primo occidentale ricordato dalla storia a mettere piede sulle coste del Giappone.

⁷ F. Saverio, *Lettera ai compagni residenti in Roma, Cochìn, 20 gennaio 1548*, in Id., A. Caboni (trad.), *Dalle terre dove sorge il sole. Lettere e documenti dall'Oriente 1535-1552*, Roma, Città Nuova, 2002, pp. 201-213.

⁸ L'Alvares, benché avesse visitato solo Yamagawa nel Kyūshū meridionale, portò con sé al ritorno un fuggitivo di nome Anjirō, abitante di Kagoshima, poi battezzato col nome di Paolo, che in seguito conoscerà anche il Saverio.

⁹ Per i manoscritti della relazione dell'Alvares si veda: Biblioteca Nazionale Centrale "Vittorio Emanuele II" di Roma, *Fondo Gesuitico*, 1482.3611, N. 30; *Monumenta Xaveriana*, Matriti, typis Augustini Avrial, 1899-1900, I, pp. 433-

Il 15 agosto del 1549 Francesco Saverio sbarcava sulle coste meridionali del Giappone per intraprenderne la conversione. Il paese era allora diviso in 66 province con un governo centrale debole che favoriva il potere locale dei *daimyō*, considerati dei veri e propri re. Questi davano il loro appoggio ai religiosi che arrivavano al seguito di navi portoghesi con preziosi carichi dalla Cina e dalle Indie, inoltre, i signori locali erano spinti anche dagli interessi legati al vantaggio che il possesso delle armi da fuoco e delle tecniche di navigazione portate dagli europei assicuravano sugli altri domini¹⁰.

Nel 1579 arrivava poi in Giappone Alessandro Valignano (1539-1606)¹¹, inviato cinque anni prima in Asia in qualità di Visitatore delle missioni delle Indie orientali. Rimasto disorientato per l'altissimo livello culturale e civile di una società profondamente diversa da quelle sino ad allora conosciute, comprese quindi la necessità di imparare la lingua, di adeguarsi ad usi e costumi, in breve di nipponizzarsi, se voleva mirare ad una cristianizzazione del Giappone. Egli osservò attentamente i bonzi della scuola buddhista zen, ai quali i samurai conferivano gran rispetto, e dapprima tentò di assimilarsi a questi. Infine, forse nel 1581, scrisse, in portoghese, il

434; l'originale portoghese è conservato presso l'Archivum Romanum Societatis Iesu, *Epistolae Goanae et Malabaricae*, 1545-1560, 38-42. Il testo fu pubblicato sulla rivista portoghese *O Instituto*, Coimbra, LIV (1907), pp. 54-63; mentre in inglese in H.J. Coleridge, *The Life and Letters of St. Francis Xavier*, London, II, 1872, pp. 216-222; G. Schurhammer, J. Wicki (a cura di), *Epistolae D. Francisci Xaverii aliaque eius scripta*, Roma 1944. Per la traduzione integrale in italiano delle *Epistolae* si veda: *La prima relazione occidentale sul Giappone*, in *Incontri tra Occidente e Oriente*, Venezia, Università di Venezia, Saggi IV, 1979, pp. 11-32, ripubblicato in A. Boscaro, *Ventura e sventura dei gesuiti in Giappone (1549-1639)*, Venezia, Libreria Editrice Cafoscarina, 2008, pp. 149-163.

Un'ulteriore relazione sul Giappone, giunta a Roma nel 1549, e stesa sulla scorta delle informazioni avute dal giapponese, era stata redatta dal missionario italiano Padre Nicola Lancillotto, si veda: G. Schurhammer, *Francis Xavier. His Life and His Times, Japan (1549-1552)*, Roma, IV, 1982.

¹⁰ G. Malena, *Gli esordi della cristianità in Giappone e della letteratura sul Giappone in Italia*, in *Italia-Giappone 450 anni*, a cura di A. Tamburello, Roma, Napoli, Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", 2003, I, p. 27-28.

¹¹ Per quanto concerne la figura di Valignano e la sua opera missionaria, si veda: J. Ruiz de Medina, *Alessandro Valignano nell'Estremo Oriente*, in *Alle origini dell'Università dell'Aquila: cultura, università, collegi gesuitici all'inizio dell'età moderna in Italia meridionale*, Atti del convegno internazionale di studi promosso dalla Compagnia di Gesù e dall'Università dell'Aquila nel IV centenario dell'istituzione dell'Aquilanum Collegium (1596) (L'Aquila 8-11 novembre 1995), a cura di F. Iappelli, U. Parente, Roma, Institutum Historicum Societatis Iesu, 2000, pp. 497-517; A. Luca, *Alessandro Valignano (1539-1606): la missione come dialogo con i popoli e le culture*, Bologna, EMI, 2005; A. Tamburello, M. Antoni, J. Uçerler, M. Di Russo (a cura di), *Alessandro Valignano S.I.: uomo del Rinascimento, ponte tra Oriente e Occidente*, in «Bibliotheca Institutum Historicum Societatis Iesu», LXV (2008); Volpi V., *Il visitatore: Alessandro Valignano un grande maestro italiano in Asia*, Milano, Spirali, 2011; J.F. Schütte, J.J. Coyne (trad.), *Valignano's Mission Principles for Japan*, Gujarat Sahitya Prakash, Xavier Diaz del Rio, 2 Voll., 1983 [1980¹]; V. Volpi, *Il Visitatore, un testimone oculare nel misterioso Giappone del XVI secolo*, Casale Monferrato, Piemme, 2004.

*Cerimoniale per i Missionari in Giappone*¹², all'insegna dell'assoluto rispetto che gli europei sarebbero stati tenuti a nutrire per i giapponesi e la loro cultura¹³.

La grande impresa del Valignano fu tuttavia l'organizzazione di un'ambasceria che condusse in Europa e in Italia quattro nobili giapponesi convertiti al cristianesimo¹⁴.

Tale ambasceria, annunciata nella *Lettera annuale*¹⁵ del 1582 inviata da Padre Gaspar Coelho, Viceprovinciale, al Generale della Compagnia di Gesù, Claudio Acquaviva, aveva un duplice scopo: da una parte far avvicinare il Giappone all'Occidente, impressionando i popoli europei per l'aspetto, la finezza e la cultura degli orientali; dall'altro ottenere dal papa un consistente aiuto finanziario e la conferma del monopolio per la Compagnia di Gesù sulle missioni in Giappone¹⁶.

L'ambasciata si compose di quattro nobili giovani giapponesi provenienti dal Kyūshū, isola meridionale del Giappone, due dei quali avevano già abbracciato il cristianesimo nel seminario di Arima: Itō Sukemasu Mansho (伊東 マンシヨ *Itō Mansho*, 1570-1612)¹⁷, battezzato nel 1580 col nome di Mancio¹⁸, fu il principale dei quattro, interprete della missione, aveva 13 anni, era pronipote del *daimyō* di Hyūga e parente di Francesco (1530-1587) quello di Bungo di cui era rappresentante; l'altro Chijiwa Seizaemon Michele (千々石 ミゲル *Chijiwa Migeru*, 1569-1633), di 13 anni, era ambasciatore aggiunto, cugino del *daimyō* di Arima, Joao Protasio (?-

¹² Questo testo la cui lettura oggi stupisce per l'acutezza dello sguardo del Valignano, non incrementò tuttavia la conoscenza italiana del Giappone, sia perché in lingua portoghese sia perché dimenticato negli archivi romani per secoli.

¹³ A. Valignano, J.F. Schütte (a cura di), *Il cerimoniale per i missionari del Giappone*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1946.

¹⁴ L'idea di una visita ufficiale fu discussa da Valignano con i re di Bungo, Arima e Omura, come racconta Michele nel *De Missione Legatorum Iaponensium ad Romanam Curiam Rebusque in Europa ac toto itinere animaduersis Dialogus ex ephemeride ipsorum legatorum collectus et in sermonem latinum versus ab Eduardo de Sande sacerdote Societatis Iesu*, In *Macaensi portu Sinici regni in domo Societatis Iesu, anno 1590*. Ristampa anastatica Tokyo, Tōyō Bunko, 1935, con una introduzione di H. Iwai. Copia digitalizzata: Biblioteca Nacional De Portugal, purl.pt/15122. Colloquio I. D'ora in poi indicato come *De Missione*.

¹⁵ *Lettera annuale delle cose del Giappone del MDXXXII*. Con privilegio. In Milano. Appresso Pacifico Pontio, MDLXXXV. Con Licentia de' superiori, 118 pp.

¹⁶ Gregorio XIII istituì la diocesi di Macao nel 1576, con giurisdizione sulla Cina e sul Giappone, e concesse il monopolio delle missioni in Asia orientale ai gesuiti nel 1585. Sul pontefice, con riferimento anche alla missione giapponese del 1585, si veda: A. Borromeo, *Gregorio XIII*, in *Enciclopedia dei papi*, Roma, 2000, III, pp. 180-200.

¹⁷ Scriveva Berchet nel 1877 che la famiglia Ito era ancora esistente presso Hizen e la memoria del loro antenato, Mancio, e della sua partecipazione all'ambasciata era ancora viva. Si veda: G. Berchet, *Le antiche ambasciate giapponesi in Italia*, Venezia, Visentini, 1877, *passim*.

¹⁸ L.F. Nussbaum, *Itō Mancio*, in *Japan Encyclopedia*, Cambridge, London, Harvard University Press, 2002, pp. 405-406.

1612), e nipote di Bartolomeo (1532-1587), signore di Ōmura¹⁹. A questi si unirono due nobili giapponesi della provincia di Hizen: Hara Martino (原 マルチノ *Hara Maruchino*, 1569-1629), di anni 13 e Nakaura Jingorō Giuliano (中浦 ジュリアン *Nakaura Jurian*, 1568-1633) di anni 13, spesso presentato come Barone del regno di Fiunga (Hyūga)²⁰. Il loro seguito fu poco numeroso sia a causa della difficoltà del viaggio sia per non attirare le attenzioni dei pirati che infestavano i mari orientali.

Per quanto tutta la letteratura si riferisca a tale missione con l'appellativo di ambasceria, si deve tuttavia qui precisare che ufficialmente essa non può esser definita tale, difatti non fu autorizzata né dal *tennō*, l'imperatore, né dal *kanpaku*²¹ Toyotomi Hideyoshi (1537-1598), subentrato a Oda Nobunaga (1534-1582) nell'impresa politica di unificazione del Giappone. I quattro, che nel loro viaggio vennero presentati non solo come inviati di re ma come re loro stessi, partirono la sera del 20 febbraio 1582 (anno X dell'era Tenshō) dal porto di Nagasaki, sopra una piccola nave portoghese capitanata da Ignazio di Lima, e accompagnati da Padre Valignano, da Padre Diego de Mesquita (1551-1614)²², due servi e altri religiosi²³ della Compagnia di Gesù²⁴. Si tralascia il racconto delle lunghe vicende del viaggio eccetto il fatto che, giunti a Goa, dove furono accolti dal Vicerè del Portogallo, il Padre Valignano fu costretto

¹⁹ Il *daimyō* di Hyūga era Itō Yoshisuke. Il *daimyō* di Bungo era Ōtomo Yoshige o Sōrin, battezzato col nome di Francesco. Il *daimyō* di Arima era Arima Harunobu, battezzato col nome di Protasio. Il *daimyō* di Ōmura era Ōmura Sumitada, cristianizzato Bartolomeo.

²⁰ Sulle età dei quattro giapponesi le fonti sono discordanti, Berchet attribuisce 16 anni a Itō Mansho, 16 anni a Chijiwa Michele, 17 anni a Hara Martino e 18 anni a Nakaura Giuliano. Il missionario presente in Giappone Gaspar Coelho, in una lettera datata 15 febbraio 1582 invece riportava «*non hanno passato i quattordici anni*», si veda: G. Coelho, *Lettera annuale delle cose del Giappone del 1582*, Milano, Pacifico Ponzio, 1585. Il Valignano, nel 1583, scriveva al generale gesuita della città di Cocin (oggi Khochi) che i giovani avevano quindici anni, si veda: D. De Sande, D. Massarella (a cura di), J.F. Morgan (trad.), *Japanese Travellers in the Sixteenth-Century Europe: a Dialogue Concerning the Mission of the Japanese Ambassadors to the Roman Curia (1590)*, s.l., Ashtage Publishing for the Hakluyt Society, 2012.

²¹ Il termine *Kanpaku* designava l'alto consigliere dell'imperatore adulto, nonché colui che svolgeva il ruolo di reggente in caso di sua assenza, minorità fisica o mentale o altro caso di indisponibilità, sia temporaneamente che permanentemente.

²² Padre de Mesquita si era distinto per la conoscenza del giapponese e per aver già ricoperto il ruolo di intermediario con autorità locali nel Kyūshū. Si veda: D. Pacheco, *Diogo de Mesquita, S.J., and the Jesuit Press*, in «*Monumenta Nipponica*», XXVI/3-4 (1971), pp. 431-444; P.L.R. Correia, *Father Diogo de Mesquita (1551-1614) and the Cultivation of Western Plants in Japan*, in «*Bulletin of Portuguese-Japanese Studies*», VII (2003), pp. 73-91.

²³ Nuño Rodriguez, Jorge de Loyola (1562-1589), Lorenzo Mexia e due servitori giapponesi Ōmura Agostino e Douardo Costantino (1566-1620).

²⁴ Sulle iniziali vicende della missione si veda: M. Cooper, *The Japanese Mission to Europe, 1582-1590: The Journey of Four Samurai Boys through Portugal, Spain, and Italy*, Folkestone, Global Oriental, 2005.

ad affidare il gruppo a Padre de Mesquita, avendo trovato al suo arrivo la nomina a Provinciale delle Indie²⁵. Il giorno 11 agosto, i giapponesi approdarono sulle europee coste del Portogallo, nel porto di Lisbona.

Si omettono, per brevità, le visite, le cerimonie e i festeggiamenti che ebbero luogo in Portogallo e in Spagna, dove ebbero udienza persino dal re Filippo II (1556-1598)²⁶. Se nei modi e nell'educazione ricevuta i giovani «eran las primizia del seminario de Japon»²⁷, come lo stesso Valignano afferma, il loro aspetto fisico è descritto dalle cronache del tempo in maniera poco entusiastica, Urbano Monte che li incontrò a Milano così si esprime: «hanno il corpo di statura piuttosto piccola et mediocre di colore olivastro, hanno gli occhi piccoli, le palpebre grosse, il naso alquanto largo nel fine, ma di aspetto [...] che non ha niente del Barbaro» e continua «hanno tante creanze che paiono allevati in Italia [...] sanno la lingua Portoghese bene et la Spagnola mediocrementemente, la latina in gran parte e intendono l'italiana quasi tutta»²⁸, del tutto negativa è invece la descrizione di Tolomei che li definisce «bigi et piccolissimi [...] del resto bruttissimi»²⁹, così come poco edificante è pure la descrizione del Settimani³⁰, un nobile fiorentino che scrive: «tutti quattro sono senza barba [...], di non troppo grande statura [...]. La loro faccia è stacciata et similmente il naso; la testa piccola, e la loro carnagione è pallida e smorticcia»³¹. Un'idea del loro aspetto può essere oggi resa dalle immagini anonime di due

²⁵ Padre Valignano si affrettò quindi a riportare per iscritto il progetto da lui elaborato, elencando una serie di disposizioni, che i padri avrebbero dovuto seguire nel corso del viaggio. Si veda: A. Valignano, *Regimento e Instrução do que ha de fazer o Padre Nuno Roiz que agora vay por Procurador a Roma*, Goa, 12 dicembre 1583, Archivum Romanum Societatis Iesu, ms *Jap.-Sin.* 22, ff. 51r-58v, pubblicato da J.L. Álvarez-Taladriz (a cura di), *Las 'Instrucciones' del Visitador Alejandro Valignano, S.J. (1583)*, in «Sapientia, The Eichi University Review», XVI (1982), pp. 125-205.

²⁶ A questo donarono un importante scrittoio, si veda: D. Bartoli, *Ambasceria dei re giapponesi al Sommo Pontefice*, estratta dal Libro I delle Opere sul Giappone del padre D. Bartoli, Napoli, Marotta e Vanspardoch/Andrea Festa, 1851 [1833¹], pp. 150-158.

²⁷ D. Bartoli, *Ambasceria*, cit., pp. 21-23; A. Valignano, *Regimento*, cit., p. 62.

²⁸ U. Monte, *Compendio storico delle cose più notabili di Milano ed in specie della famiglia Monti, dal 1585 al 1587*, voll.4, ms di Urbano Monte, Biblioteca Ambrosiana di Milano, P 251 sup., ff. 64r-91v. La parte dedicata alla missione giapponese con i ritratti dei giovani è nel vol. IV ed è stata pubblicata in *Anno 1585: Milano incontra il Giappone, Testimonianze della Prima Missione Giapponese in Italia*, Milano, Diapress, Camera di Commercio di Milano, 1990, pp. 111-176.

²⁹ G. Sanesi, *I Principi Giapponesi a Siena nel 1585*, in «Bullettino senese di storia patria», I (1894), pp. 124-130.

³⁰ Archivio di Stato di Firenze (ASF), *Misc. Med.*, ms 129, edito in G. Berchet, *Le antiche ambasciate*, cit., pp. 53-54, col titolo di *Cronaca inedita del Settimani*.

³¹ G. Berchet, *Le antiche ambasciate*, cit., p. 260.

cinquecentine di Benacci: *Avisi venuti novamente da Roma e Breve Raguaglio*³²; dai ritratti che arricchiscono il *Compendio storico delle cose più notabili di Milano ed in specie della famiglia Monti* di Urbano Monte³³; da un affresco monocromo, attribuito ad Alessandro Maganza (1556-1632), nel vestibolo del Teatro Olimpico di Vicenza³⁴; da un dipinto anonimo presso l'Università Gregoriana che raffigura una delle udienze papali; mentre testimonianza più tarda è l'affresco presso il Casino dell'Aurora di Villa Ludovisi a Roma realizzato da Pietro Gagliardi (1809-1890) per il Principe Antonio Boncompagni Ludovisi (1841-1883), in cui si ritraggono vari momenti della vita di Papa Gregorio XIII Boncompagni³⁵. Un'immagine del solo Macio fu, inoltre, rinvenuta nel 2006 tra le pagine di un volume della biblioteca Boncompagni Ludovisi a Roma (oggi presso il Nagasaki Museum of History and Culture).

L'ambasciata ripartì, quindi, da Alicante e con una breve tappa obbligata a Maiorca, dopo tre anni e dieci giorni, giunse il 1° marzo del 1585 nel porto di Livorno³⁶. Il primo nobile italiano ben

³² *Avisi Venuti Novamente da Roma delli XXIII di Marzo M D LXXXV. Dell'entrata nel publico Concistoro de due Ambasciatori mandati da tre Rè potenti del Giappone, convertiti novamente alla santa fede Christiana, à dare ubidienza à sua santità*, in Bologna, per Alessandro Benacci [1585], stampato anche a Milano, per Pacifico Pontio [1585]; *Breve Raguaglio dell'isola del Giappone, Et di questi Signori, che di là son venuti à dar obediencia alla Santità di N.S. Papa Gregorio XIII*. In Bologna per Alessandro Benacci, 1585, ristampato anche a Modena [1585].

³³ Ritratti simili, probabilmente delle copie, si trovano poi su fogli stampati a Milano il 23 agosto 1585 da Bartolomeo Minolo, un altro con spiegazione in francese ed una ristampa di quest'ultimo con traduzione in italiano. Un successivo risale al 1586 stampato da Michael Mauger a Augsburg, con descrizione in tedesco. Due disegni poi ritraggono solo Mancio e Mesquita, ora conservati presso il Nagasaki Museum of History and Culture, furono rinvenuti nel 2006 tra le pagine di un volume della biblioteca della famiglia Boncompagni a Roma. Da ultimo un ritratto del Tintoretto del solo Mancio.

³⁴ Qui sono raffigurati tre dei quattro principi giapponesi, abbigliati all'occidentale, seduti in prima fila tra prelati, mentre ascoltano l'oratore Riccardo Esio.

³⁵ Per informazioni sull'affresco si veda: Archivio Digitale Boncompagni Ludovisi, *Rediscovered Gagliardi fresco cycle in Villa Aurora prompts blanket press coverage in Japan; Dr. Mayu Fujikawa explains why*, [23/08/2016] (consultato il 10/02/2017) <https://villaludovisi.org/2016/08/23/rediscovered-gagliardi-fresco-cycle-in-villa-aurora-prompts-blanket-press-coverage-in-japan-dr-mayu-fujikawa-explains-why/>; Archivio Digitale Boncompagni Ludovisi, *New from 1858: In the Villa Aurora, forgotten Gagliardi frescoes illustrating the pontificate of Gregory XIII Boncompagni [Part I]*, [14/02/2013], (consultato il 10/02/2017), <https://villaludovisi.org/2013/02/14/new-from-1858-in-the-villa-aurora-forgotten-gagliardi-frescoes-illustrating-the-pontificate-of-gregory-xiii-boncompagni-part-i-2/>; Archivio digitale Boncompagni Ludovisi, *New from 1858: Forgotten Gagliardi frescoes in the Villa Aurora [Part II]*, [22/02/2013], (consultato il 10/02/2017), <https://villaludovisi.org/2013/02/22/new-from-1858-forgotten-gagliardi-frescoes-in-the-villa-aurora-part-ii/>; Archivio digitale Boncompagni Ludovisi, *New from 1855-1858: Masterwork of Pietro Gagliardi for Antonio Boncompagni Ludovisi (Prince of Piombino 1841-1883) rediscovered*, [13/06/2016], (consultato il 10/2/2017), <https://villaludovisi.org/2016/06/13/new-from-1855-1858-masterwork-of-pietro-gagliardi-for-antonio-boncompagni-ludovisi-prince-of-piombino-1841-1883-rediscovered/>.

³⁶ Della città i giapponesi notarono la fortezza e la «lanterna in bronzo collocata su una torre che si erge altissima sul mare» ovvero il faro di Livorno, o Fanale dei Pisani. Si veda: *De Missione*, Colloquio XX.

lieto di accogliere l'ambasceria fu il Granduca di Toscana, Francesco I de' Medici (1541-1587), che trovandosi a Pisa inviò le sue carrozze a prelevare i giovani. Essi furono ricevuti nei loro abiti tradizionali dal Granduca e dalla Granduchessa Bianca Cappello (1548-1587), la quale li invitò ad assistere al canto di alcuni inni religiosi. Visitarono il duomo della città³⁷, presero parte alla festa delle ceneri³⁸ e il 7 marzo partirono, con un seguito di trenta alabardieri svizzeri, per Firenze³⁹, dove ad attenderli erano il nunzio pontificio Valerio da Corbara (carica 1581-1586), l'arcivescovo cardinale Alessandro Ottaviano de' Medici (futuro Leone XI; 1535-1605), oltre ad un gran numero di nobili e ufficiali di corte⁴⁰. I giapponesi che qui si trattennero fino al 13 del mese, ospiti presso Palazzo Vecchio, ricevettero in dono un quadro dell'Annunciazione, due crocifissi d'avorio ed altri oggetti di devozione dal cardinale, mentre dal granduca cavalli e oggetti preziosi, in cambio essi offrirono un calamaio (*suzuribako* in legno laccato)⁴¹, dei fogli di carta ottenuti dalla scorza della *Brusunctia Papirifera*, un bozzolo di seta ed alcuni rasoï⁴².

³⁷ Nel *De Missione* non menzionarono curiosamente la torre, costruita al lato del duomo tra XII e XIV secolo.

³⁸ La festività fu celebrata nel 1585 dai cavalieri di S. Stefano alla presenza del loro gran maestro il Granduca.

³⁹ L'arrivo dei giapponesi a Firenze è descritto in manoscritti di corrispondenze inedite della segreteria del granduca conservate presso l'ASF, *Ricevimento delli Ambasciatori Giapponesi in Firenze 1585- Lettere al segretario Serguidi, Misc. Med.*, Filza 295, ins. 9, cc. 1-9. L'avvenimento è trattato anche in alcune cronache locali: Agostino Lapini, *Croniche della città di Firenze*, ASF, ms 121, cc.162v-164r, 167r (testo edito in G.O. Corazzini (a cura di), *Diario fiorentini di Agostino Lapini dal 250 al 1596*, Firenze, Sansoni, 1900, pp. 240-241 e in Y. Gunji, *Dall'isola del Giapan. La prima giapponese in occidente*, Milano, Unicopli, 1985, pp. 169-171. La cronaca di Lapini oltre a descrivere l'arrivo dei giovani, ne indica i nomi degli ambasciatori e l'uso giapponese di far precedere il cognome al nome: «per che nelle Patrie loro, mettono, e pongono i loro Casati innanzi alli loro nomi proprij». Altro manoscritto è quello già citato del Settimani. Sisegna inoltre che nei manoscritti fiorentini si riporta la data del 1584 in luogo del 1585, poiché secondo l'uso di Firenze l'anno iniziava il 25 marzo. Nell'ASF si conserva anche il testo in latino dei diplomi di cittadinanza romana concessi agli ambasciatori in Roma, il 10 maggio 1585, si veda: ASF, *Misc. Med.*, Filza 97, ins. 90, pubblicati in G. Berchet, *Le antiche ambasciate*, cit., pp. 68-71. Anche in Firenze furono stampati dei libretti sulla missione: *Breve ragguaglio dell'Isola del Giappone*, a stanza di Girolamo Mangini, 1585, con l'elenco dei doni fatti al Granduca, e *Breve relatione del consistoro publico* [...], in Firenze dalle Scalee di Badia, 1585, qui si legge che il duca Francesco fece ritrarre Mancio in abito regale dal Buontalenti; di questo ritratto non si ha traccia.

⁴⁰ Tra i cavalieri era presente anche Raffaello de' Medici che racconta l'arrivo dei «principi del Giapon [...] alle 16.00 hore» e precisa come essi smontarono alla chiesa di san Giovannino della Compagnia di Gesù (ora degli Scolopi), dove «fece loro reverenza monsignor Nunzio», poi recatisi a Palazzo furono visitati da Monsignor Martelli a nome del cardinale, a cui nello stesso pomeriggio restituirono la visita. Si veda: ASF, *Misc. Med.*, Filza 295, ins. 9, cc. 1-2, lettera di Raffaello de' Medici ad Anton Serguidi, 8 marzo 1584.

⁴¹ Di questi doni non è rimasta traccia nelle collezioni fiorentine, tuttavia si segnala la mappa del Giappone che secondo la tradizione sarebbe entrata nelle raccolte medicee proprio a seguito della visita degli ambasciatori, si veda: ASF, *Misc. Med.*, Filza 97, ins. 91, ff. 2-4, pubblicata in Y. Gunji, *Dall'isola del Giapan*, cit., pp. 32, 64.

⁴² G. Berchet, *Le antiche ambasciate*, cit., p. 20.

I giapponesi, secondo le fonti⁴³, visitarono le chiese di san Lorenzo, santa Maria del Fiore, salendo anche sulla cupola, la basilica della santissima Annuziata, Palazzo Pitti, l'armeria e la camera del tesoro del duca, e ancora giardini e biblioteche (tra cui quella di san Lorenzo), prima di recarsi alla villa di Castello e poi a quella di Pratolino⁴⁴. Il passaggio di questi esotici uomini stimolò molto la cronaca locale del tempo, scrive ad esempio il gesuita Luís Fróis (1532-1597) che il Granduca «volle vedere i giovani orientali nei loro costumi giapponesi [...] e scese fino a metà scalinata per accogliere gli stranieri [...] abbracciandoli» e ancora, raccontando del ballo che pochi giorni dopo il loro arrivo si svolse, aggiungeva: «ad un certo punto la granduchessa invitò don Mancio a ballare con lei [egli chiese prima il permesso a Padre Mesquita] [...] essendo totalmente digiuno delle donne italiane, che erano cosa tanto diversa da quelle del suo paese, non solo sbagliò i passi, ma perse il ritmo, creando così molta confusione e gran divertimento tra gli ospiti»⁴⁵. Dalla stessa cronaca si apprende, inoltre, che particolare ammirazione suscitò agli occhi dei giapponesi la vista della statua del Biancone (Nettuno) accompagnato da ninfe in bronzo; la nudità delle statue, infatti, in un paese in cui il nudo era precluso nell'arte, fu probabilmente il motivo di una tale reazione.

Partiti da Firenze, visitarono Siena, dove furono accolti dall'arcivescovo Francesco Bandini e ospitati, per ordine del Granduca, nel palazzo del governatore⁴⁶, nella città furono colpiti della magnificenza dei marmi e dei mosaici del duomo. Da qui il dì 17, come racconta lo stesso

⁴³ ASF, Lettera di Giovanni Battista da Cerreto, *Ricevimento delli Ambasciatori, Misc. Med.*, Filza 95, ins. 9, f. 5r-v; *Croniche della città di Firenze*, ms. 121, f. 162; F. Boncompagni Ludovisi, *Le prime due ambasciate dei giapponesi a Roma (1585-1615). Con nuovi documenti*, Roma, per Forzani & Comp. Tipografi del Senato, 1904, p. 35; *De Missione*, cit., Colloquio XXI.

⁴⁴ Di questa villa medicea, commissionata dal granduca al Buontalenti, che stupì i giapponesi per i giochi d'acqua, non rimane oggi che il parco, completato proprio nel 1585. Oggi la villa prende il nome di Demidoff, dal nome del principe russo Paolo Demidoff che l'acquistò nel 1872.

⁴⁵ L. Fróis, *Tratado em que se contem muito susinta e abreviadamente algunas contradicções e diferenças de costumes antre a gente de Europa e esta provincia de Japaõ* (1585), Tōkyō, Sophia University, 1955; G. Malena, *Gli esordi della cristianità in Giappone e della letteratura sul Giappone in Italia*, in *Italia-Giappone 450 anni*, a cura di A. Tamburello, Roma, Napoli, Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", 2003, I, p. 27-28.

⁴⁶ G. Sanesi, *I principi*, cit., p. 125 riporta una lettera con la quale Marcantonio Tolomei informava il cognato Marescotti che i giovani, passando per la porta Camollia, arrivarono «accompagnati solo da quattordici a cavallo di loro et incirca a dieci più spagnioli, servitori di un vescovo dato per compagnia a questi re dal re Filippo; il qual vescovo era andato a sbarcare a Civitavecchia insieme con le robbe di questi signori e con forse venti Indiani più». A Siena i quattro visitarono i monumenti più illustri tra cui il duomo e la biblioteca iniziata a raccogliere da Pio III Piccolomini (1439-1503), subirono anche il furto di una cassetta, ritrovata in seguito, si veda: F. Boncompagni Ludovisi, *Le prime due ambasciate*, cit. p. 36.

Mancio⁴⁷, ripartirono in gran fretta, avendo trovato a San Quirico d'Orcia un messo del Papa che li pregava di affrettarsi. Entrarono quindi nello Stato Pontificio, passando per Acquapendente⁴⁸, e continuarono il viaggio attraverso Bolsena, pranzarono a Montefiascone⁴⁹ e soggiornarono a Bagnaia nella villa del cardinal Gianfrancesco Gambara (1533-1587), oggi villa Lante. Il Pontefice aveva dato ordine al Vicelegato di Viterbo e protonotario apostolico, Monsignor Orazio Celsi (?-1591), «che nell'entrare nello Stato ecclesiastico li provvedesse di onorata compagnia e di tutte le altre cose convenevoli e necessarie»⁵⁰. È ancora per bocca di Mancio che si racconta il sontuoso soggiorno: «visitammo anche un luogo chiamato Bagnaia, costruito dal Cardinal Gambara per piacere e delizia, dove ci vennero offerti motivi di diletto e godimento in misura non minore che nella villa di Pratolino del Granduca di Toscana [...]»⁵¹. Infine giunsero a Viterbo, nella cui cattedrale il gruppo poté ammirare molte sacre reliquie racchiuse in teche dorate, tra cui una spina della corona di Cristo e la mascella di san Giovanni, videro, inoltre, il corpo intatto di santa Rosa e la chiesa della Madonna della Cerqua (o Quercia), legata ad un'antica devozione popolare⁵². Ripartirono il 21 marzo, e dopo una breve sosta a Caprarola nella villa del Cardinal Alessandro Farnese (1519-1589), il corteo giunse alle porte di Roma⁵³ la sera del giorno seguente, dove era atteso con trepidazione da Papa Gregorio XIII (1502-1585).

Il dì seguente, un sabato, avvenne l'entrata a Roma del corteo con solenne sfilata: gli ambasciatori, eccetto Giuliano, fiaccato dal viaggio, cavalcavano su destrieri ornati di gualdrappa nera ricamata in oro e vestivano abiti di seta bianca finemente ricamati⁵⁴. Essi furono ricevuti nella Sala Regia in Concistoro solenne⁵⁵ dove «avanzando poi verso il trono del

⁴⁷ Cfr. Yasunori Gunji, *Dall'isola del Giapan*. cit., *passim*; *De Missione*, cit., Colloquio XXI.

⁴⁸ D. Sadun, *Un documento inedito relativo all'ambasciata giapponese del 1585*, in Atti del XVIII convegno di Studi Giapponesi (AISTUGIA) (Merano, 27-30 ottobre 1994), Venezia, 1995, pp. 361-378.

⁴⁹ Passaggio questo narrato nel protocollo del notaio Manilio Rosselli. Si veda: E. Angelucci, *I giapponesi a Montefiascone nel 1585*, in «Biblioteca e Società», XV (1984), pp. 83-84.

⁵⁰ L. Von Pastor, *Storia dei Papi dalla fine del Medioevo*, Roma, Desclée & C. Editori Pontifici, Roma 1955, IX, p. 728.

⁵¹ *De Missione*, cit., Colloquio XXI.

⁵² *Ibidem*.

⁵³ In località Monterosi dove trovarono «due compagnie de cavalli legeri del papa con carrozze et lettiche per condurli». Si veda F. Boncompagni Ludovisi, *Le prime due ambasciate*, cit., p. 37.

⁵⁴ Per le descrizioni degli abiti si veda: P. Meietto, *Relatione del viaggio et arrivo in Europa, et Roma de' principi giapponesi venuti a dare obediienza à Sua Santità l'Anno 1585 all'Eccell. sig. Girolamo Mercuriale*, Venezia, Paolo Meietto, 1585.

⁵⁵ A Papa Gregorio XIII i giapponesi fecero dono di alcuni oggetti in legno e soprattutto di un prezioso paravento dorato, dipinto da Kanō Eitoku (1543-1590), con la rappresentazione del castello di Azuchi. Questo era stato

pontefice gli baciammo di nuovo i piedi»⁵⁶, in seguito assistettero ai funerali del Papa, morto il 10 aprile, e all'elezione al soglio di Sisto V (1520-1590), inoltre presero parte alla processione in Laterano⁵⁷, la cui memoria rimane impressa in un affresco di Giovanni Guerra (1544-1618) e Cesare Nebbia (1536-1614) nel salone Sistino della Biblioteca Apostolica Vaticana⁵⁸; furono nominati Cavalieri dello Speron d'Oro dal Sommo Pontefice in san Pietro, nonché cittadini e patrizi di Roma dai Conservatori in Campidoglio. Essi si trattennero a Roma dal 23 marzo al 3 giugno, periodo in cui visitarono molti luoghi noti e ricevettero numerosi notabili, che qui per brevità si omettono⁵⁹.

Tanta e tale risonanza ebbe la visita degli ambasciatori che Gregorio XIII ordinò la stampa degli atti del Concistoro: *Acta Concistorii Publice Exhibiti A.S.D.N. Gregorio Papa XIII. Regum Iaponiorum Legatis Romae, Die XXII Martii MDLXXXV*, pubblicati a Roma per Francesco Zanetti e più tardi per Gio Osmarino, essi contengono le lettere, tradotte in latino, inviate al Papa dai tre *daimyō* e l'orazione latina del gesuita portoghese Gaspare Gonzales che sottolineava l'importanza dell'esperienza cattolica in corso in Giappone; del resto la missione aveva luogo in

donato a Valignano, nel 1581, da Oda Nobunaga. Si veda: *Carta Annuo do Japão de 1582, para Reverendo Padre General da Companhia de Iesus, escrita polo Padre Luis Froes em Cochinoçu, aos Outubro de 1582*, in «Cartas do Japão,» II, ff. 37-38, Archivum Romanum Societatis Iesu (ARSI) Roma; G. Berchet, *Le antiche ambasciate*, cit., p. 57 (tratto dalla *Relatione* del Benacci) riporta: «donarono un quadro dove è dipinta la città principale del Giappone detta Nobunanga, quale è alto due braccia et longo quattro o cinque». L'unico documento giapponese esistente che parli del paravento è *Oyu donoue no nikki*, il diario delle dame di corte a servizio dell'imperatore Ōgimachi. In data 13 agosto dell'ottavo anno dell'era Tenshō (1580) il diario riporta la decisione di Nobunaga di far dipingere il paravento a Kanō Eitoku, si veda: 御湯殿上日記 *Oyu donoue no nikki*, Sutsugun shorui jūkanseiai (a cura di), Tōkyō, Heibonsha, 1932, p. 367. Traccia del dono emerge della lettera dell'ambasciatore del Duca di Urbino in Vaticano inviata alla propria città il 30 marzo 1585, si veda: Biblioteca Apostolica Vaticana, *Fondo Urbinato*, Urbinato Latini n. 1053, ff. 145r-v, 156v. Del paravento sono scomparse le tracce, tuttavia esistono alcuni disegni che sembrano suggerire un diretto legame con l'*Azuchijō no zu byōbu*: la tavola *Plan de la Ville et Chateau d'Anzunquama* contenuta in P.F.X. de Charlevoix, *Histoire et Description Générale du Japon*, Paris, 1736, e le stampe (eseguite da van Winghe) relative al Castello di Azuchi contenute nella terza edizione del volume di V. Cartari, *Immagini delli Dei de gl'antichi*, Padua, 1626. Per le ricerche condotte sul paravento si veda: P. Cavaliere, *Azuchijō no zu byōbu. Il paravento dipinto raffigurante il castello di Azuchi*, in Atti del XXXI convegno di Studi sul Giappone (AISTUGIA), Venezia, Tipografia cartotecnica veneziana, 2008, pp. 133-148.

⁵⁶ La scena è raffigurata in un dipinto anonimo conservato presso l'Università Gregoriana e anche in un affresco, realizzato da Pietro Gagliardi (1809-1890) per il Principe Antonio Boncompagni Ludovisi (1841-1883), nel Casino dell'Aurora di Villa Ludovisi a Roma. L'affresco, che è oggi coperto da un controsoffitto realizzato probabilmente dopo la seconda guerra mondiale, venne riscoperto l'11 giugno 2016 grazie alle indagini congiunte di Corey Brennan e Anthony Majanlahti.

⁵⁷ La cerimonia è ampiamente descritta nel Colloquio XXVI del *De Missione*.

⁵⁸ I quattro giovani sono raffigurati, in maniera piuttosto anonima, nella parte destra dell'affresco, seduti su cavalli bianchi che precedono il papa, scortati dalle guardie svizzere nelle loro variopinte uniformi.

pieno clima di controriforma, pertanto l'atto di "sottomissione" di questi principi lontani era segno di indubbio prestigio per la Santa Sede che, dal canto proprio, additava i sovrani dissidenti d'Europa. La risposta del Papa alle lettere, anch'essa contenuta negli atti, fu stilata dal Segretario dei Brevi, Antonio Boccapadulo, che rivolgeva omaggi ai *daimyō*, auspicando, nell'ottica dell'Unità della Chiesa Universale, che i popoli di tutto il mondo emulassero il loro operato⁶⁰. Guido Gualtieri, segretario delle lettere latine e spettatore privilegiato dell'epoca, nel raccogliere e dare alle stampe le numerose relazioni relative all'impresa dei giapponesi osservava: «Ma qual maggior meraviglia che quattro giovanetti di anni intorno a quindici per ciascuno et di sangue molto illustre habbino hauto ardimento di torsi dalle comunità; et dagli agi delle patrie loro, et mettersi in grembo al periglioso mare ad una navigazione et viaggio il più lungo che gia mai sia stato fatto»⁶¹.

Non agli occhi di tutti, in realtà, i giapponesi suscitarono particolare ammirazione, ad esempio il rappresentante della Serenissima a Roma, Lorenzo Priuli (1489-1559), informava il Doge sui nuovi venuti senza mostrare alcun entusiasmo, dato che l'onore tributato ai legati poteva costituire motivo di vanto per i membri della Compagnia di Gesù. Tanta fu la sua avversione da suscitare anche un incidente diplomatico, in occasione della nomina di Sisto V. Il neoeletto volle, infatti, restaurare l'antica consuetudine, soppressa dal suo predecessore, che gli ambasciatori a Roma avessero un posto nella cappella per la solennità del rito e ne diede

⁵⁹ Alle vicende di Roma sono dedicati i Colloqui XXII, XXIII e parte del XXIV del *De Missione*.

⁶⁰ Numerose furono le ristampe di queste lettere in varie città italiane: a Vicenza si stampava la *Descrittione dell'Ambasceria de i Regi, et de i Principi del Gran Regno del Giapon. Venuti nouamente à Roma, à render obbedienza alla Santità di Gregorio XIII. Pontefice Massimo. Alli 23 di Marzo 1585. Attioni fatte pubblicamente nel concistoro, nel riceuere gli Ambasciatori del Giapon*; la stessa era riedita poi senza indicare il luogo di stampa; a Milano si pubblicavano gli *Avisi Venuti Novamente da Roma dell'entrata nel pubblico Concistoro, de duoi Ambasciatori mandati da tre Re potenti del Giappone [...]*; gli stessi furono più tardi pubblicati anche a Ferrara per Vittorio Boldini; a Firenze usciva invece l'*Oratione fatta in Roma alla presenza del Sommo Pontefice Gregorio XIII. Da molto R.P. Guasparri Consalui [...] à stanza delli Re, & Legati Giapponesi* e Dalle Scalee di Badia la *Breve Relatione del Concistoro Pvublico dato a gli Ambasciatori Giapponesi [...]*; a Trento per Giovanni Battista Giacomo Gelmini Fratelli Stampatori usciva *Le cose fatte nel pubblico Concistoro, dinanti alla Santità di N.S. Gregorio XIII, nella presentazione delli Ambasciatori delli re de Giappona*. Per un repertorio bibliografico sulle opere a stampa del XVI secolo si veda: A. Boscaro, *Sixteenth Century European Printed Works on the First Japanese Mission to Europe*, Leiden, Brill, 1973.

⁶¹ G. Gualtieri, *Relationi della venuta de gli ambasciatori Giapponesi à Roma sino alla partita di Lisbona. Con le accoglienze fatte loro da tutti i principi Christiani, per dove sono passati. Raccolte da Guido Gualtieri*, Per Francesco Zanetti, Roma 1586, p. 6. Libro stampato anche a Venezia *Relationi della venuta de gli Ambasciatori Giapponesi à Roma, sino alla partita di Lisbona. Con una descrizione del loro paese, e costumi e con le Accoglienze fatte loro da tutti i Prencipi Christiani, per dove sono passati. Raccolte da Guido Gualtieri*. In Venetia. Appresso I Gioliti 1586; ristampato in Milano per Pacifico Pontio, 1587.

comunicazione al Priuli che, conscio della volontà del Papa di ammettere i giapponesi a reggere il baldacchino, così puntualizzava al Doge: «sebbene hanno nome di Ambasciatori di Re, sono nondimeno Re tanto ignoti, e tanto poco stimati, che io mal volentieri haverei veduto una cosa di questa sorte»⁶².

Il 3 giugno dopo la rinuncia ad una visita a Napoli, a causa della rivolta spagnola che funestava la città, l'ambasceria riprendeva il viaggio in direzione di Loreto. Attraversando la penisola i giapponesi passarono quindi per Civita Castellana, Narni, Terni, Spoleto, Montefalco (dove videro il corpo di Santa Chiara da Montefalco)⁶³, Foligno, Assisi⁶⁴ e Perugia⁶⁵, dove si fermarono tre giorni "sperimentando" l'estrema benevolenza del cardinale Filippo Spinola (1535-1593)⁶⁶. Poi la legazione attraversò Camerino e Tolentino, dove il legato pontificio, il Cardinale Alfonso Gesualdo (1540-1603), imbandì lauti conviti, e ancora Macerata⁶⁷ e Recanati, giungendo infine, il 12 giugno, a Loreto⁶⁸ dove furono accolti dal governatore Cesi (1568-1621) seguito da

⁶² Archivio di Stato di Venezia, *Senato, dispacci ambasciatori, Roma ordinaria*, f. 19, c. 149r.

⁶³ Santa Chiara da Montefalco fu una suora agostiniana nota anche come santa Chiara della Croce. La tradizione vuole che alla sua morte nel suo cuore venne rinvenuto un crocifisso, i chiodi e altri simboli della passione e nella cistifellea tre globi.

⁶⁴ Andando da Perugia a Loreto il gruppo dovette ripassare per Assisi e Foligno, nella prima città, come già detto i giapponesi assistettero alla messa, nella seconda invece furono riaperte le botteghe di una fiera fatta apposta per loro. Nell'Archivio di Stato di Foligno sono conservate quattro carte con una «Lunga lista delle spese fatte dall'illustre signor Vincenzo Stampa Governatore di Foligno» per gli ambasciatori che furono spesati da sua signoria tra l'8 e il 12 giugno, si veda: Archivio di Stato di Foligno, Archivio Priorale, b. 535.

⁶⁵ In ognuna di queste città la legazione fu accolta benignamente, tranne che a Civita Castellana, dove la notizia del loro imminente arrivo non era giunta in tempo. A Narni furono accolti dai priori e dal governatore; a Spoleto ricevettero le chiavi della città e furono invitati ad un banchetto accompagnato da musica tenutosi nel palazzo del governatore; a Foligno furono condotti a lume di torce al palazzo per consumare un lauto pasto, dove era il governatore stesso a servirli. Si veda: G. Gualtieri, *Relationi*, cit., pp. 99-100. A Perugia la festosa accoglienza che ricevettero è descritta in una lettera inedita del 17 giugno 1585 di un gesuita, forse Sabatino Baldassarre, che li accompagnò fino alla chiesa della Madonna degli Angeli dove disse messa nella cappella di S. Francesco, si veda: Archivum Romanum Societatis Iesu, *De Legatione Iaponica (1582)*, Ital. 159, ff. 51r-v. Per quanto riguarda Perugia si veda: F. Briganti, *Principi giapponesi a Perugia e Foligno*, in «Bollettino della Regia Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», X/3 (1904), pp. 485-492, dove si pubblicano gli annali decemvirali e il manoscritto *Cronaca di Perugia di Gio. Battista Crispolti dall'anno 1578 al 1586*, edito anche in *Cronache della città di Perugia*, a cura di A. Fabretti, Torino, 1887-1894, IV, pp. 135-136. L'autore di quest'ultima cronaca, testimone oculare, riferisce anche di aver parlato con Martino che a suo dire «intendeva bene il nostro idioma».

⁶⁶ Creato cardinale nel 1583 egli era stato nominato legato pontificio a Perugia da meno di un mese (13 maggio).

⁶⁷ Città natale di Padre Matteo Ricci che essi incontrarono durante il loro soggiorno a Macao, dove il gesuita arrivò il 7 agosto 1582, chiamato da Valignano per organizzare la missione in Cina.

⁶⁸ Nel Museo Antico Tesoro della santa Casa si conservano due leggi in stile *nanban*, laccati e dorati con intarsi in madreperla, databili al XVI secolo. La tradizione vuole che essi furono donati dagli ambasciatori giapponesi alla santa Chiesa di Loreto. Dalle carte d'archivio il leggio di dimensioni più grandi appare registrato per la prima volta,

duecento archibugieri⁶⁹. A Loreto il gruppo visitò quella che la tradizione vuole esser stata la casa della Vergine Maria. Da qui i quattro, diretti a Venezia, attraversarono Ancona, Senigallia, Fano e Pesaro, dove pernottarono presso il duca di Urbino, Francesco Maria II Della Rovere (1549-1631). Dopo essersi accomiatati dal duca, che era impegnato nel ricevimento del duca di Bracciano, Paolo Giordano Orsini (1541-1585)⁷⁰, il viaggio proseguì attraverso Rimini⁷¹, Cesena, Forlì e Imola, dove essi lasciarono testimonianza del loro passaggio con un ringraziamento vergato in caratteri giapponesi⁷². Il 18 giugno entrarono a Bologna, accolti dal giubilo della

nell'inventario del tesoro della Chiesa, il 4 luglio 1633. Il leggio di dimensioni minori, imitazione di un'opera giapponese, compare registrato nell'inventario del 1635-1646, senza una data precisa. Nell'inventario del 1758-1760 si cita invece un solo leggio. Dalle registrazioni emerge che il leggio grande, accompagnato dalla nota «assai usato», fu spostato nel *Credenzone n. 2*, mentre il leggio piccolo rimase nel *Credenzone n. 1*. L'ultima registrazione risale al 1765 ed è riferita ancora una volta ad un solo leggio. Il leggio più grande presenta i soggetti figurativi tradizionali delle piante autunnali chiamati *akikusa* (erbe autunnali), precisamente: *hagi* (lat. Lespedeza) attorno al simbolo della Compagnia sul frontale, *tsuta* (lat. Parthenocissus tricuspidata) sui piedi e *kuzu* (lat. Pueraria lobata) sul verso. Il bordo frontale è decorato con mezzi rombi fioriti *han-hanabishi*, con denti di sega *nokobamon*, tipici dello stile *nanban*. La decorazione della lacca nera *kuro-urushi* è effettuata in *hira-makie*, in polveri d'oro e d'argento cosparse. Questo leggio corrisponde quindi al tipico stile *nanban* del XVI-XVII secolo. È quindi ipotizzabile che questo manufatto sia stato donato dalla legazione. Al contrario il leggio di dimensioni minori che pur presenta motivi decorativi tipici giapponesi, è anche decorato con stelle, piante di miglio, motivi geometrici nelle nuvole e piante non esistenti, non pertinenti alla storia dell'arte giapponese. L'argilla usata per la preparazione della base è di colore grigiastro, non adottato dai laccatori giapponesi, ma piuttosto da quelli cinesi. Tucco ciò lascia ipotizzare che in questo secondo caso si possa riconoscere un'imitazione. Per ulteriori informazioni si veda: M.S. Koyama, *Due leggie dalla Santa Casa di Loreto*, in «Il messaggio della Santa Casa – Loreto», X/dicembre (2012), pp. 384-386.

⁶⁹ Da Perugia a Loreto il gruppo passò nuovamente per Assisi (domenica 9 giugno) e Foligno. Presso l'Archivio di Stato di Foligno sono conservate le carte che attestano la visita dei 'Re Indiani', precisamente quattro carte con la «Lista delle spese fatte dall'illustre signor Vincenzo Stampa Governatore di Foligno» per gli illustri ospiti che furono alloggiati e spesati da Sua Signoria tra l'8 e il 12 giugno. Cfr. Archivio Storico Comunale di Foligno, Archivio Priorale, b. 535.

⁷⁰ Il duca era già stato incontrato dai giapponesi a Roma, ed era alla ricerca di un rifugio non sentendosi più sicuro a Roma a seguito della nomina di Sisto V.

⁷¹ Del passaggio per Rimini riferisce Matteo Bruni, un medico riminese, che nel suo *Diario (1571-1595)*, conservato presso la Biblioteca Civica Gambalunga di Rimini (Sc-Ms 80, ff. 76r-77r), ricorda l'epigrafe scolpita in latino murata sotto il loggiato dell'Arengo, in seguito spostata nell'800 a Palazzo Gambalunga e oggi conservata nel magazzino dei Musei Comunali. Il testo dell'epigrafe recita: «Mantii Fran regis Bungii, Michaelis/Protasii Arimanorum regis, ac Bartholo/mei Omure principis, Iuliani, Martiniq /comitum, ab Iapono remotissi insulis/ad D. Gregorium XIII. Legatorum, ut/ iam susceptam Christi fidem profiterentur/ optatiss. Ariminum adventui XVI. Kl/ Iulij publico sumptu maximaq. Laetitia/ hosp/ M.D.LXXXV. Sisto V, P O M/ sedente SPQAR D».

⁷² Archivio Storico Comunale di Imola, Campioni, n. XXIII, f. 148 bis. Il breve testo in caratteri giapponesi e traduzione riporta: «Del nascimento de Christo 1585 alli 18 del mese di giugno. Ito do' Mancio, Cigiua don Michele, Fara do' Martino, Nacaura don Iuliano questa città Imola passiamo et per quanto questi gentilhomini e cittadini ci han fatto molte carezze e cortesie per memoria li lasciamo la presente scrittura. Ito don Mancio, Chigiua don Miguel, Nacaura D. Iuliao, Hara don Martino».

popolazione e dai cardinali Paleotti (1522-1597) e Salviati (1537-1602), arcivescovo della città. Qui i giapponesi furono colpiti dalla reliquia di Santa Caterina de' Vigri, posta assisa in trono nella cappella del santuario del Corpus Domini. Dunque la legazione si trattenne dal 22 al 25 giugno a Ferrara, dove ricevette la munifica accoglienza di Alfonso II d'Este (1533-1618) e della moglie Margherita Gonzaga (1564-1618)⁷³. Circa l'ingresso nella città il Gualtieri così riporta: «il Serenissimo Duca di Ferrara [...], mandò lor'incontro [...] il Signor Conte Bevilacqua con cinquanta archibugieri tutti à cavallo [...] li fece entrar nella carrozza del Duca, [...] & alla fine vicino alla città incontrarono il Don Alfonso d'Este, zio del Duca. [...], [che] li condusse dritto al Castello, dove S. A. [...] non volendo permettere che andassero alla casa della Compagnia di Gesù, [...] li condusse ad un appartamento già preparato con adobbamenti regij, quello stesso, ove già havea habitato il Re di Francia»⁷⁴. Nei giorni successivi al loro arrivo essi furono condotti in duomo per la santa messa, addobbato per la festa di san Giovanni, e a visitare altre chiese famose, tra cui santa Maria in Vado. A completamento delle cronache più note, tra cui il *De Missione* che dedica il Colloquio XVII alla visita di Ferrara, si citano qui anche le carte dell'Archivio di Stato di Modena, in particolare le lettere di Leonardo Conosciuti e Filippo Montecatini⁷⁵ che riportano in dettaglio al cardinale Luigi d'Este (1538-1586) la notizia della presenza dei giapponesi a Ferrara⁷⁶. Dalla prima, in particolare, si apprende che gli orientali «partirono per Venetia havendo donato al s.^r Duca una delle lor veste all'indiana, et una scimitara, sin hora non s'intende che sua Altezza gli faccia altro presente che d'alcuni cani di Bertagna, at la s.^{ra} Duchessa messali et fiori di diverse sorte di queste nostre monache, le quali rosse gli saranno mandate sin a Genova»⁷⁷. Oltre a queste si segnala anche un carteggio tra

⁷³ Si conserva la lista delle spese fatte per i banchetti offerti agli ospiti, si veda: Archivio di Stato di Modena (ASMo), *Camera marchionale, Amministrazione della Casa: Libro di cucina e dispensa e Libro di spenderia*, 23-25 giugno 1585, pubblicato da L. Beretta, *Giugno 1585: un'ambasceria giapponese a Ferrara*, in «Bollettino della Ferrariae Decus», XXIII (2006), pp. 227-237.

⁷⁴ G. Gualtieri, *Relationi*, cit., p. 114 ss.

⁷⁵ ASMo, *Cancellaria, Particolari*, b. 929, Lettera di Filippo Montecatini al cardinale Luigi d'Este a Roma, Ferrara 26 giugno 1585.

⁷⁶ T. Iannello, 'L'Indiani gionsero qui sabato'. *Riflessi ferraresi della prima missione giapponese alla Santa Sede (1585)*, in «Annali online dell'Università di Ferrara-Lettere», VII/1 (2012), pp. 339-356.

⁷⁷ ASMo, *Cancellaria, Particolari*, b. 414, Lettera di Leonardo Conosciuti al cardinale d'Este, 25 giugno 1585, ff. 1r-2r. La notizia è riportata anche in G. Gualtieri, *Relationi*, cit., p. 118: «parve lor bene licentiarsi dalle Signore Duchesse nel suo habito giapponese, havendo presentito che le lor'Altezze haverebbono di ciò gustato, [...], gli mandarono a donar'uno di quei vestimenti con una scimitarra, la qual'era stata di Don Francesco re di Bungo di gran valuta per la tempra finissima, il che fu a S.A. tanto caro che al servitore che la portò, fece dar'una collana

Mancio e il Duca composto di quattro missive⁷⁸. Del passaggio dei quattro re trattano anche due interessanti cronache: la prima composta dal locale Marco Savonarola⁷⁹, mentre la seconda, intitolata *Memorie di Ferrara*⁸⁰ (relativa agli anni 1582-1585), è opera di Giovanni Maria di Massa⁸¹. Qui il di Massa descrive la figura dei giovani inviati, mettendo in evidenza le emozioni suscitate: «Alli 22 giugno de ditto anno 1585, in dì de sabato, da hore 23 incircha, arivò a Ferrara quatri giovani indiani, nepoti del re del Giappone e figlioli, et erano tuti quatri vestiti di raso morello ala longa con trene d'oro sopra guarnite riccamente, et avevano le fatie loro tuto a uno modo, che no si conoscevano l'uno dal'altro, et medemamente li servitori loro si asomiliavano alli padroni, [...], dove che li ditti signori si meravigliavano asai deli nostri paesi che noi altri non fosse simile l'uno al'altro di volto»⁸².

d'oro di cinquanta e più scudi. Nel qual tempo la Signora Duchessa mandò a loro un bel presente di varij fiori d'argento & oro, per portar, come essa dicea, alle lor madri».

⁷⁸ Per il testo delle lettere si veda: T. Iannello, *Una legazione giapponese alla corte di Alfonso II d'Este (22-25 giugno 1585): documenti e testimonianze*, in «Il Giappone», LI (2013), pp. 29-50. Nella prima lettera, inviata il 3 luglio da Venezia, Mancio ringraziava il Duca per l'ospitalità ricevuta e rinnovava i suoi saluti alla Duchessa e Lucrezia d'Este, sorella del Duca, e moglie del Duca d'Urbino che aveva conosciuto a corte (ASMo, *Cancelleria, Sezione estero: Carteggio con principi esteri, infra*, b. 1757, distrutta in seguito alla seconda guerra mondiale ma riportata integralmente in G. Berchet, *Le antiche ambasciate*, cit., p. 73 e ripubblicata da G. Sorge, *Il cristianesimo in Giappone e il De Missione*, Bologna, Clueb, 1988, pp. 79-80). Nella seconda si ha la risposta del Duca, datata al 20 luglio 1585 (ASMo, *Cancelleria, Sezione estero: Carteggio con principi esteri*, b. 1612, minuta del duca Alfonso II d'Este a Itō Mancio, [Ferrara] 20 luglio 1585); a questa fa seguito la lettera scritta da Mancio il 16 agosto 1585 a Genova ma spedita da Barcellona (ASMo, *Cancelleria, Sezione estero: Carteggio con principi esteri*, b. 1757, lettera di Itō Mancio al duca Alfonso II, Barcellona 16 agosto 1585); nell'ultima datata al 16 marzo 1586, scritta da Lisbona appena prima della partenza, Mancio si congeda dal duca rinnovando i propri ringraziamenti (ASMo, *Cancelleria, Sezione estero: Carteggi con principi esteri*, b. 1757, Lettera di Itō Mancio al duca Alfonso II da Lisbona - in spagnolo - 16 marzo 1586).

⁷⁹ Biblioteca Ariostea, Ferrara, fondo Antonelli ms 485: contiene G. Marano – M. Savonarola, *Cronache di Ferrara*, f. 78 v.

⁸⁰ Giovanni Maria di Massa, *Memorie di Ferrara (1582-1585)*, in *Deputazione provinciale ferrarese di storia patria*, a cura di M. Provasi, Ferrara, Serie Monumenti XVII, 2004. Il manoscritto originale è conservato presso l'Archivio Segreto Vaticano con segnatura Arm. XLVII 22. Il toponimico 'di Massa' potrebbe far riferimento al vicino principato di Massa, anche alcuni dialettalismi riportati nello scritto sembrerebbero confermare questa ipotesi.

⁸¹ Oltre a queste si possono citare anche G. Sardi, *Libro delle historie ferraresi del sig. Gasparo Sardi. Con una nuova aggiunta del medesimo Autore. Aggiuntivi di più quattro Libri del Sig. Dottore Faustini sino alla devolutione del ducato di Ferrara alla Santa Sede*, Ferrara, Giuseppe Gironi, 1646; A. Frizzi, *Memorie storiche della nobile famiglia Bevilacqua*, Parma, Reale Stamperia, 1779; Idem, *Memorie per la storia di Ferrara. Raccolte da Antonio Frizzi con giunte e note del Conte Avv. Camillo Laderchi*, Abram Ferrara, Servadio, 1848 [1847¹].

⁸² Giovanni Maria di Massa, *Memorie di Ferrara (1582-1585)*, M. Provasi (a cura di), cit., p. 130.

Da Ferrara, a bordo del Bucintoro, sfarzoso naviglio proprietà del duca, il 25 giugno, i giapponesi solcarono il Po diretti a Venezia⁸³, toccarono quindi Chioggia (sotto la giurisdizione della repubblica), dove venne a incontrarli il podestà Filippo Cappello⁸⁴ e il vescovo Gabriele Fiamma (1533-1585). Il dì seguente, accolti da colpi di cannone nei pressi dell'isola di san Giorgio, entrarono a Venezia ricevuti dai Pregadi, fecero poi visita al Doge, Nicolò da Ponte (1491-1585)⁸⁵, cui donarono un abito giapponese con spada e pugnale⁸⁶. Si tralascia qui l'elenco delle attività condotte dai giapponesi a Venezia e le meraviglie da questi visitate⁸⁷ tra cui sicuramente spiccano san Marco, il palazzo Ducale, l'Arsenale, il tesoro di S. Marco, oltre alla visita fatta a Murano e alla processione di san Marco organizzata in loro onore⁸⁸. Le tracce del passaggio dell'ambasciata nella città, oltre ai numerosi documenti studiati dalla Boscaro a cui si rimanda⁸⁹, sono oggi riscontrabili anche in due ulteriori elementi: la lapide incisa in memoria della loro visita alla Scuola di santa Maria della Carità⁹⁰, dove venerarono le reliquie lasciate dal

⁸³ G. Gualtieri, *Relationi*, cit., p. 81: *Septimo calendas Iulij* presero congedo dalle «Signore Duchesse nel suo habito Giaponese».

⁸⁴ Al podestà, informato dell'arrivo dei giapponesi dal Senato di Venezia, fu raccomandato di «incontrarli con segni di molto honore, et allegrezza: Dando fra tanto bonissimi ordini che siano preparati alloggiamenti commodi per loro et per la famiglia, che sarà seco, spesandoli per quel tempo che si tratteniranno in quella città», si veda: A. Boscaro, *Manoscritto inedito nella Biblioteca Marciana di Venezia relativo all'Ambasciata Giapponese del 1585*, in «Il Giappone», VII (1967), p. 33, n. 48.

⁸⁵ L'udienza solenne è minuziosamente esposta da una descrizione dell'epoca, si veda: Archivio di Stato di Venezia, Collegio, *Esposizioni principi*, f. 5, 1585, 28 giugno.

⁸⁶ G. Berchet, *Le antiche ambasciate*, cit., p. 76, cita una deliberazione del senato che destinava i doni alla Sala del consiglio dei X, all'epoca in cui scrive tuttavia queste regalie erano scomparse anche se figuravano nell'inventario del 1773 che cita a p. 77. Per il resoconto dell'udienza e l'elenco dei doni si veda: Archivio di Stato di Venezia, Collegio, *esposizioni principali*, f. 5, 1585, 28 giugno; l'ordinanza del senato di riporre i doni nella sala del consiglio invece è contenuta in Archivio di Stato di Venezia, *Senato, deliberazioni segrete*, r. 85, f. 44r. Si vedano anche: A. Boscaro, *La visita a Venezia della prima Ambasciata giapponese in Europa*, in «Il Giappone», V (1965), pp. 19-32; Eadem, *Giapponesi a Venezia nel 1585, Venezia e l'Oriente*, Atti del XXV Corso Internazionale di alta cultura (Venezia, 27 agosto-17 settembre 1983) a cura di L. Lanciotti, Firenze, Olschki, 1987, pp. 409-429.

⁸⁷ Nel *De Missione* alla visita di Venezia sono dedicati i colloqui XVII-XXIX.

⁸⁸ La processione è ampiamente descritta dal Notaio Doglioni in una lettera ad un amico lontano, si veda: F. Sansovino, *Venetia, città nobilissima et singolare, descritta in XIII libri da M. Francesco Sansovino, con aggiunta di tutte le cose notabili della stessa Città, fatte, & occorse dall'anno 1580 fino al presente 1663*, in Venezia Appresso Stefano Curti, 1663, pp. 457-466.

⁸⁹ A. Boscaro, *La visita a Venezia*, pp.19-32; Eadem, *Manoscritto inedito nella Biblioteca Marciana di Venezia relativo all'Ambasciata Giapponese del 1585*, in «Il Giappone», VII (1967), pp. 9-39.

⁹⁰ La lapide si conserva oggi nel cortile del Seminario Patriarcale alla Salute, il testo è pubblicato in Berchet, *Le antiche ambasciate*, cit., p. 78. L'epigrafe recita: «Charitas a Japonio in spe fide data remansa/ li intrepidati et illustriss. Ito Mantio nepote del re/ di Fiunga, nontio del re di Bungo- D. Michael Ciunga/ consobrinio del re di Arima et dell'ecelso Bartholomeo/ et li invittissimi baroni et serenissimi principali del regno/ de Tigen D Juliano Nacaura

cardinale Bressarione; ed un ritratto⁹¹ di Mancio attribuito a Domenico Tintoretto⁹². Prima di partire⁹³ dalla laguna essi ricevettero in dono due grandi casse contenenti più di cinquecento oggetti in vetro, molti tessuti e otto specchi⁹⁴. Dopo una «lussuosissima colazione», servita presso la chiesa di san Giorgio in Alga⁹⁵, l'ambasciata partì per Padova solcando il Brenta a bordo del Burchiello, un'imbarcazione che nel percorso dalla Fusina a Padova veniva trainata da cavalli. A Padova si fermarono due giorni e visitarono, tra gli altri, il convento di sant'Antonio, l'Università e l'Orto Botanico, dove ricevettero in dono dal direttore, Melchiorre Guilandino (1521-1589), quattro volumi: il *Theatrum orbis terrarum* di Abramo Ortelio, mentre gli altri tre

et D Martino Iara del Japon/ de l'estrema parte dell'altro hemisfero alli V luglio/ MDLXXXV viste le santissime reliquie di questa scola/ già lassate per l'illustriss. et exemplariss. Card. Bressarione/ con reverenza a nome delli lor reggi et suoi entrono/ in quella con giurata promessa di altra simili in/ questo nome de carità elevar in esse lor parti et/ perciò a loro dal guardian maggior fu donà la sua/ cappa con tutti altri suoi adherenti et a nome de/ questa scola in esquisito modo presentati il che/ sia gloria de tanta protettrice nostra. Amen/ MDLXXXV».

⁹¹ Notizie sulla commissione del Senato dei dipinti degli ambasciatori sono in G. Gualtieri, *Relationi*, cit., pp. 125-126; D. Bartoli, *Ambasceria*, cit., p. 92; G. Berchet, *Le antiche ambasciate*, cit., p. 76; P. Di Rico, *L'ambasciatore giapponese di Domenico Tintoretto*, in *Aldèbaran II. Storia dell'arte*, a cura di S. Marinelli, Verona, Scripta Edizioni, 2014, pp. 83-94; F. Boncompagni Ludovisi, *Le prima due ambasciate*, cit., pp. 60-61, n. 2.

⁹² Un ritratto raffigurante il giovane, spesso citato nelle fonti europee come re di Fiunga, fu scoperto nel 2008, attribuito a Domenico Tintoretto ed in seguito donato alla fondazione Trivulzio. Il quadro, un olio su tela di 53x43 cm, raffigura marcatamente i tratti orientali del viso di Mancio, abbigliato secondo la moda spagnola del tardo '500: abito scuro, cappello e gorgiera bianca. Sul retro del dipinto si legge «D. MANSIO NIPOTE DEL RE DI FIGENGA AMB.E DEL RE FRAN.CO BVGNOCINGVA A SUA SAN.A. MDXXCV. DGH 393». Il quadro fu commissionato dal Senato di Venezia a Jacopo Tintoretto nel 1585 in occasione della visita della città da parte degli ambasciatori, successivamente realizzato dal figlio del suddetto fu acquistato dopo un certo periodo di tempo dal collezionista spagnolo Gaspar Méndez de Haro, marchese del Carpio, successivamente questi per estinguere i propri debiti fu costretto a vendere parte del suo patrimonio al banchiere fiorentino Giovanni Francesco del Rosso che a sua volta cedette l'opera alla famiglia Rinucci di Firenze. Nel 1831 Marianna Rinucci sposò Giorgio Teodoro Trivulzio avendo in dote il quadro. Per ulteriori notizie si veda: P. Di Rico, *L'ambasciatore*, cit., pp. 83-94; p. 19 nota 92: forse è bene citare la pagina dell'articolo del Sole24ore. Per economia di spazio in una prima stesura dell'articolo avevo eliminato le stringhe dei domini che ora nuovamente riporto: S. Carrer, *Tintoretto a Tokyo: anteprima del ritratto di Ito Mancio, primo giapponese in Italia*, in «Il Sole 24 Ore», [16/05/2016] (consultato il 19/03/2019), <https://www.ilsole24ore.com/art/mondo/2016-05-18/tintoretto-tokyo-anteprima-ritratto-ito-mancio-primo-giapponese-italia-072140.shtml?uuid=ADIR7NK&refresh_ce=1>; M. Carminati, *Il 'Prencipe' giapponese*, in «Il Sole 24 Ore», [19 giugno 2016] (consultato il 19/03/2019), <<https://www.ilsole24ore.com/art/cultura/2016-06-17/il-prencipe-giapponese-165729.shtml?uuid=ADPavEb>>.

⁹³ La partenza dei giapponesi fu preceduta da un dispaccio del Senato veneziano indirizzato ai Rettori di Padova, Vicenza e Verona, si veda: Archivio di Stato di Venezia, *Senato, deliberazioni Terra*, f. 94, 4 luglio 1585.

⁹⁴ La lista dei doni in dettagliato è riportata in D. Bartoli, *Ambasceria*, cit., p. 92, si vedano anche G. Gualtieri, *Relationi*, cit., p. 126; G. Berchet, *Le antiche ambasciate*, cit., p. 77; Archivum Romanum Societatis Iesu, *Relatione della ricevuta [...]*, Ital. 159, f. 63r. Uno di questi specchi potrebbe essere quello scoperto a Nagasaki, appartenuto alla famiglia Kusumoto di Ōmura, si veda l'illustrazione contenuta in *Hara Martino Monogatari*, p. 69.

⁹⁵ *De Missione*, cit., Colloquio XXIX.

erano molto probabilmente i primi tre libri del *Civitatis orbis terrarum* di Georg Braun e Franz Hogenberg⁹⁶. La città successiva fu Vicenza, dove presero parte nel Teatro Olimpico ad una rappresentazione di cui rimane memoria nel già citato affresco di Alessandro Maganza. A Verona furono poi accolti da una parata militare e visitarono l’Arena e la collezione di *naturalia* e *artificialia* di Francesco Calceolari (1521-1609) cui fecero dono di un lavoro in piume⁹⁷, fecero visita al conte Mario Bevilacqua (1536-1593) nel suo palazzo, ricco di strumenti musicali e dotato di una fornita biblioteca, dopo due giorni incontrarono, a Villafranca, Muzio Gonzaga, che in nome del duca di Mantova, suo parente, li invitò a varcare il confine⁹⁸. I giapponesi soggiornarono nella parte nuova della Reggia dei Gonzaga⁹⁹, che parve loro tanto bella da far ammettere a Mancio, dopo aver visto la sua stanza, che «se il paradiso fosse di terra, quella camera bene starebbe in paradiso»¹⁰⁰. Per ringraziare dell’ospitalità e dei doni ricevuti, il 2 agosto Mancio scrisse una lettera da Milano in giapponese, con traduzione su altro foglio, indirizzata al principe Vincenzo (1562-1612)¹⁰¹. I quattro passarono, quindi, per Cremona, accolti dal vescovo cardinale Niccolò Sfondrati (1535-1591), e poi, entrati nel territorio di Milano¹⁰², passarono per Lodi dove si trattennero qualche giorno a causa delle disposizioni del

⁹⁶ Queste opere condotte in Giappone contribuirono notevolmente allo sviluppo della cartografia giapponese.

⁹⁷ O. Impey, *Japan: Trade and Collecting in Seventeenth-Century Europe*, in *The Origins of Museums. The Cabinet of Curiosities in Sixteenth and Seventeenth Century Europe*, a cura di O. Impey e A. Mac Gregor, Oxford, Clarendon Press, 1985, pp. 267-273.

⁹⁸ Il duca di Mantova aveva già invitato i giapponesi a fargli visita prima ancora che essi giungessero a Venezia. Camillo Capilupi in una lettera del 9 maggio riferiva dell’invito del duca Guglielmo, si veda: Archivio di Stato di Mantova, *Archivio Gonzaga*, b. 937, ff. 305v-306r.

⁹⁹ Tra i luoghi visitati dalla delegazione vi fu il monastero di San Benedetto in Polirone, dove venne realizzata una lapide marmorea a memoria del passaggio dei giapponesi (15 luglio 1585), oggi conservata presso il Museo Civico Polirioniano, San Benedetto Po. Il testo dell’epigrafe recita: «Quid non audet pietas/ antipodae, vix priscor hominum opinione recepti, iapponesium/ regum qui Christi fidem qua dudum hauserant, coram/ romano pont. Dei opt. Max vicario profiteri peroptabant/ D. Mancius, Michael, Martinus, Iulianus, legati, post sumos/ honores sibi a Greg. XIII Pont. Max. Romae exhibitos,/ Iapponem cu peracta legatione reverterentur, religionis ergo/ huc advenere quos sicut ab hac monacorum, D. Benedi./ Familia religiose ut acciperentur, sic huius admiradae rei monum./ R. D. Ictantius genuen. Huius caenobii abbas erigen. Curavit/ A. A. O. R./ M D LXXXV/ XVIII cal. Sext/».

¹⁰⁰ D. Bartoli, *Ambasceria*, cit., p. 95.

¹⁰¹ Archivio di Stato di Mantova, *Archivio Gonzaga*, b. 1703. Il testo è riportato anche in G. Berchet, *Le antiche ambasciate*, cit., p. 87.

¹⁰² Per le fonti che trattano del passaggio della legazione a Milano si veda: R. Marangoni, *‘L’istesso giorno memorabile’: sguardi incrociati fra Milano e il Giappone a partire dal 1585*», in «Milano, l’Ambrosiana e la conoscenza di nuovi mondi (secoli XVII-XVIII)», Atti del convegno a cura di M. Catto e G. Signorotto, Milano-Roma, Biblioteca Ambrosiana-Bulzoni (*Studia Borromaica*, 28), 2015, pp. 281-305; B. Gutierrez, *La prima ambasceria*

duca e governatore di Milano che aveva stabilito l'ingresso nella città per il giorno di san Giacomo (25 luglio). Giunti a porta Romana furono salutati dal Governatore di Milano, il siciliano don Carlo d'Aragona Tagliavia (1520-1599), col suo seguito. Si recarono quindi al Collegio gesuitico di Brera, che, nei giorni successivi, divenne meta di visite illustri. Una in particolare sembra attirare l'attenzione dei cronachisti, quella al Castello, e l'incontro con il castellano, don Bartolomé de Palomeque. I giovani si trattennero otto giorni a Milano, vedendo il duomo e una biblioteca, forse quella del convento domenicano di sant'Eustorgio, oltre alla fortezza, in seguito vennero informati da Genova che le navi su cui si sarebbero dovuti imbarcare per la Spagna erano pronte.

Il 3 agosto, accompagnati dai figli e dal nipote del duca, il gruppo partì arrivando lo stesso giorno al monastero dei certosini a Pavia¹⁰³ e il giorno seguente, incalzati dal messaggero di Genova, giunsero a Tortona. Prossimi oramai alla partenza, passando per Novi Ligure, Gavi e Voltaggio, il 5 agosto arrivarono a Genova¹⁰⁴, dove furono condotti presso la casa dei padri della Compagnia di Gesù¹⁰⁵. Anche in questa città furono abbondantemente festeggiati come testimoniano gli estratti del Manuale del Senato¹⁰⁶. Accompagnati da illustri senatori, visitarono le meraviglie della città, tanto che ai loro occhi sembrò «di vedere un'altra Venezia»¹⁰⁷. Tra le molte cose vedute si ricordano il Sacro Volto di Edessa, custodito nella Chiesa di san Bartolomeo degli Armeni e il Sacro Catino di cristallo color smeraldo, che la tradizione ritiene essere il piatto usato da Gesù nell'ultima cena, oggi custodito nella cattedrale di san Lorenzo. Fecero, infine, visita al Doge della repubblica, Gerolamo Chiavari (1521-1586), nel suo palazzo. Il senato genovese fece ai giapponesi «un non piccolo dono fatto di cibarie di ogni genere»¹⁰⁸; al momento della partenza, l'8 agosto, vennero, inoltre, a rendere i loro omaggi i più importanti personaggi della città tra i quali l'ambasciatore del re Filippo II e il nobile Giannettino Spinola

giapponese in Italia, dall'ignota cronaca di un diarista e cosmografo milanese del XVI secolo, Cronaca di Urbano Monte, Milano, Stab. tipo-lit. Perego, 1938.

¹⁰³ A testimonianza del passaggio rimangono due lettere inviate dai Decurioni di Pavia all'Oratore che stava a Milano in cui si parla dell'arrivo e della partenza dell'ambasciata. Si veda: Archivio Storico Comunale di Pavia, *Fondo manoscritti*, Lettera del 30 luglio 1585 e Lettera del 6 agosto 1585, pp. 835, 836.

¹⁰⁴ A Genova fu ristampata una *Breve relatione del concistoro pubblico. Dato a gli ambasciatori Giapponesi dalla santità di Papa Gregorio XIII in Roma, il di 23 di marzo 1585*. In Genova, 1585. Senza indicazione dello stampatore.

¹⁰⁵ La casa dell'Annunziata. I gesuiti erano arrivati a Genova nel 1552 e due anni dopo vi aprirono un collegio.

¹⁰⁶ Archivio di Stato di Genova, Manuale del senato ad Annum, 1585 die XVII julii; die XXVI julii; die XXXI julii; die secunda augusti; die IV septembris. Per i testi si veda: G. Berchet, *Le antiche ambasciate*, cit., pp. 88-90.

¹⁰⁷ *De Missione*, cit., Colloquio XXX.

¹⁰⁸ *Ibidem*.

(1562-1588), nipote del principe Andrea Doria (1540-1606), nominato dal re comandante supremo della flotta del Mediterraneo.

Fra gli illustri personaggi conosciuti, i principi giapponesi incontrarono anche Alberico I Cybo Malaspina (1534-1623), Principe di Massa e Marchese di Carrara¹⁰⁹. Presso l'Archivio di Stato di Massa si conservano due preziose testimonianze¹¹⁰:

1. *Copia di l.ra scritta da S Ecc.^a sotto li 28 aprile Ap.le 1594 Al S.^r D. Mantio al Chiapone*, contenuta nei *Copialettere di Alberico I 1573-1612*, b. 271, ff. 106r-106v.
2. Lettera scritta da Carlo Spinola *Dal Giappone* indirizzata *All'Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} Sig.^{re}*, *il Sig.^{re} Alb.^{co} Cybo Principe del Sacro Impero, et di Massa*, datata al 12 novembre 1618, contenuta nel *Carteggio Originale dei Cybo lettere ad Alberico I 1617-1619*, N. 301, c.s.

Benché né le carte dell'Archivio di Stato di Massa, né quelle dell'Archivio di Stato di Genova ci restituiscano la data precisa del colloquio tra Alberico e Mancio, che si deve supporre tra il 5 e l'8 di agosto, nella prima delle lettere succitate il principe afferma «ho sempre, da che io la conobbi qui in Genova nel suo ritorno da quelle parti, serbata particolare memoria delle sue rare qualità e gentilissime maniere», confermando che l'incontro avvenne in effetti a Genova. Nella lettera Alberico si congratulava con Mancio che «posto da parte ogni ambizione mondana e ogni altro interesse del secolo, habbia voluto donarsi in tutto e per tutto al servizio di Sua Divina Maestà, col vestirsi del lor proprio habbito, e stando nella istessa religione con la medesima vita humile et esemplare che facino loro», in effetti il giapponese intraprese la strada del noviziato nel 1591¹¹¹. Sulla minuta di questa lettera Alberico appuntò poi «Non se n'ebbe mai risp.^{ta}». Inoltre, continuando nella lettura, si apprende che Alberico I aveva già scritto tre anni prima una lettera indirizzata a Mancio «con occasione d'un Portoghese, nato in Machao et molto pratico in quelle parti; il quale, dopo aver scorso molte parti d'Italia, si fermò qui in casa mia alcuni mesi, per tornarsene in Machao. Ma poiché fin hora non ho ricevuto lettere di V.S. Ill.^{ma}, vo dubitando che egli non sia arrivato costì, o che habbia perso per la lunghezza del viaggio le dette mie lettere; il che spero che non farà questo Padre Rinaldo della città di

¹⁰⁹ F. Petrucci, *Cybo Malaspina Alberico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, 25, 1981, pp. 261-265.

¹¹⁰ I testi si riproducono integralmente in appendice.

¹¹¹ *Monumenta Historica Japoniae, I (Textus Catalogorum Japoniae*, a cura di Schütte J.F.), Roma, Institutum Historicum Societatis Iesu, 1975, p. 339.

Peruggia». Che il principe ospitasse viaggiatori diretti in oriente emerge già da una lettera inviata da Genova, datata al 14 luglio 1593, in cui Alberico raccomanda a Ferdinando I de' Medici (1549-1609) «il pre fra Felice Bargellini del ordine di Scalzi, de ritorno di Spagna [...], [che] dopo essersi riposato qua da me alcuni giorni se ne viene hora à Fiorenza, con ferma resolut.^{ne} di passare quanto p.^a potrà in Gierusalem, e poi al Regno della China pp fermarsi qualche tempo»¹¹². Nella seconda lettera succitata è Carlo d'Ottaviano Spinola (1564-1622)¹¹³ che risponde dal Giappone ad Alberico, affermando che «Fra le lettere che d'Europa gionsero questo anno [1618] al Giappone, ve ne fù una di V. Ecc.^a di 26 di Dicembre di 615, per il P.^{re} Mantis» il gesuita informa inoltre che «essendo passato a miglior vita sei anno sono, il P.^{re} Visitatore di questa Provin.^a ha ordinato a me come paesano [...], di V. Ecc.^a che gli risponda», dando poi qualche notizia sui trascorsi di Mancio informava che «P.^{re} Ito Mantio, non gli mancando buoni partiti conformi alla sua nobiltà, seppe scegliere la migliore et più sicura parte facendosi religioso nella nostra Compag.^a et dopo alcuni anni essendo stato ordinato sacerdote [...] ma con le continue fatiche accompagnate dalla religiosa mortificazione [...] finalmente il Sig.^{re} che lo vedeva già maturo gli volle dare il premio delle fatiche spese nel suo s.^{to} servizio». Tiene poi lo Spinola ad informare sua Eccellenza della difficile situazione in cui versavano i cristiani in Giappone, «La persecuzione che quattro anni fa cominciò contra li Christiani il Rè universale di queste isole (che morì due anni sono)¹¹⁴ distruendo tutte le chiese, et buttando tutti li predicatori dell'Evangelio fuora del Giappone, eccetto alcuni che vi restammo nascosti con evidente pericolo della vita, va continuando il Prencime suo figlo¹¹⁵. [...] et gli altri Regi

¹¹² Archivio di Stato di Massa, *Copialettere di Alberico I 1573-1612*, b. 271, f. 84r. Per il testo completo si veda l'appendice.

¹¹³ Per notizie sulla vita dello Spinola si veda: G. Boero, *Vita del B. Carlo Spinola martire della Comp. Di Gesù, scritta dal p. Fabio Ambrogio Spinola, della medesima Compagnia*, Roma, coi tipi della Civiltà Cattolica, 1869; *Lettere inedite di personaggi illustri nella chiesa di Dio, con note dichiarative*, Modena, Tip. arciv. e abb. dell'Imm. Concezione, 1872; G. Sforza, *Lettera inedita del Beato Carlo Spinola ad Alberico I Cybo Malaspina*, in «Atti della Società ligure di storia patria», XXIII (1891), pp. 701-713; D. Donnelly, *A Prisoner in Japan, Carlo Spinola*, London, Sheed & Ward, 1928; G. Pastorino, *Una gloria di Genova e del Giappone: Il Beato Carlo Spinola Martire S.J.*, Genova, R. Stab. Tipog. G. Sambolino & Figli, 1938; B. Testore, *B. Carlo Spinola S.J.*, Venezia, Edizioni "Le missioni della Compagnia di Gesù", 1939; J. Ruiz de Medina, *Un genovés nacido en Madrid. Carlo Spinola científico misionero y mártir*, in *I gesuiti fra impegno religioso e potere politico nella Repubblica di Genova*. Atti del Convegno internazionale di studi (Genova 23-24 dicembre 1991) a cura di C. Paolucci, «Quaderni Franzoniani», V (1992), n. 2, pp. 69-86.

¹¹⁴ Probabilmente lo Spinola si riferisce allo *shōgun* Tokugawa Ieyasu (徳川 家康 1543-1616) che nel 1614 bandì un editto che vietava ai cristiani giapponesi di praticare la loro religione.

¹¹⁵ Tokugawa Hidetada (徳川 秀忠 1579-1632).

particolari per dargli in ciò gusto, et i più costanti martyrizzano varij modi, et pure nel presente anno [...] forno bruciati vivi cinque, et da trenta parte crocifissi, et parte gli taglata la testa, di modo che in puochi anni questa novella Chiesa ha dato buono numero di gloriosi Martyri». Questa sorte in effetti fu quella che anche lo Spinola presagiva per sè, dichiarandosi «felice d'essermi toccata la sorte di rimanere in questo tempo nel Giappone, nel quale mi può toccare qualche buona sorte di spargere il sangue per predicare la nostra s.^{ta} fede», e così fu, il gesuita venne infatti arrestato il 16 dicembre 1618 e tenuto prigioniero per quattro anni, infine, condotto a Nagasaki il 10 settembre 1622 fu arso vivo insieme ad altri 22 cristiani, mentre 30 vennero decapitati¹¹⁶.

Per quanto riguarda il successivo viaggio di ritorno degli ambasciatori, esso non fu meno gravoso di quello d'andata, tra l'altro al loro rientro in patria (21 luglio 1590) trovarono una situazione assai differente, il 25 maggio 1587 era infatti morto il sovrano di Ōmura, Bartolomeo, e un mese dopo (28 giugno) anche quello di Bungo, Francesco. Oda Nobunaga che favoriva i gesuiti era stato assassinato (22 giugno 1582) e il suo successore Hideyoshi, dapprima tollerante nei confronti dei cristiani, divenne ben presto il loro persecutore. Il 3 marzo 1591 i quattro, insieme a Valignano, stavolta in qualità di accompagnatori del padre gesuita, furono ricevuti da Hideyoshi che fu molto incuriosito dai loro racconti e che chiese per tre volte che gli venisse suonato il clavicembalo¹¹⁷, regalo ricevuto da Ascanio Colonna¹¹⁸. Fattore secondario ma non trascurabile, la missione fu anche responsabile dell'introduzione in Giappone del torchio e dei caratteri mobili, strumenti utilissimi alla preparazione di testi adatti alla cristianità giapponese e agli allievi delle scuole gesuitiche. Malgrado i rovesci della fortuna i giovani

¹¹⁶ Papa Pio IX, il 7 luglio 1867, lo beatificò insieme ad altri 205 martiri, tra le vittime 33 erano membri della Compagnia di Gesù, 23 Agostiniani e Terziari agostiniani giapponesi, 45 Domenicani e Terziari O.P., 28 francescani e Terziari.

¹¹⁷ A Hideyoshi gli «ambasciatori [fecero dono de] la maggior parte di quello che il duca e il principe di Mantova donarono a d. Mancio e a' compagni: due interi corpi d'armadure fregiate d'oro, corazza, e schienale, bracciali, gorgiera, elmo, e cosciali; due spadoni, co' foderi d'argento stampato e guernimenti ad oro; due archibusi con per tutto la cassa incastrati fogliami d'acciaio, fattura di sottilissimo lavoro e colà impossibile ad imitare, oltre che per l'ingegno dello scaricarsi a ruota, eran cosa quivi mai più non veduta; una scimitarra, con nel manico congegnato uno scoppietto; oltre a ciò, quattro gran pezzi di corami, che chiamiam d'oro, dipinti a figure e fiori, di bell'apparenza; e benché cosa fra noi trita, però in Giappone un miracolo, finalmente il padiglione da tendere in campo». Si veda: D. Bartoli, *Dell'Istoria della Compagnia di Gesù. Il Giappone. Seconda parte dell'Asia descritta dal P. Daniello Bartoli*, I, Firenze, presso Simone Birindelli, 1830 [1660¹], pp. 367-368.

¹¹⁸ Nipote di Giovanna d'Aragona e Marco Antonio Colonna duca di Paliano, egli fu incontrato dai giovani lungo la via del ritorno ad Alcalà.

mantennero il loro proposito di divenire apostoli della nuova fede e il 25 luglio 1591 entrarono nel noviziato di Amakusa, a Kawachinoura. Mancio, seguito l'anno seguente dal fratello Justo, il 25 luglio del 1593 prese i primi voti insieme ai suoi compagni¹¹⁹.

Se quindi l'ambasceria contribuì enormemente a far conoscere l'Europa al Giappone, ancor più fece conoscere il Giappone agli europei, risultato questo che Valignano di certo non si attendeva. Il leggendario Zipangu di Marco Polo prendeva così forma, uscendo da quella narrazione fantasiosa e acquistando confini geografici precisi, nel 1595, infatti, nella ristampa del *Theatrum* di Ortelio il paese appare finalmente in una tavola a sé stante realizzata dal portoghese Luís Teixeira; cominciano inoltre a proliferare edizioni a stampa di testi descrittivi del paese e delle abitudini dei suoi abitanti. Come ha puntualmente ricordato Fosco Maraini «da questo punto in poi possiamo veramente parlare di una scoperta del Giappone in Italia»¹²⁰.

¹¹⁹ Confermato da una lettera scritta il 6 marzo 1594 e indirizzata al Generale Acquaviva, si veda: Archivum Romanum Societatis Iesu, *Jap.-Sin.*, 12 I, ff. 178r-179v, 3^a via.

¹²⁰ F. Maraini, *La scoperta del Giappone in Italia, Italia-Giappone 450 anni*, a cura di A. Tamburello, Roma-Napoli, Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente; Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", 2003, I, pp. 3-12.

Studia Ligustica

10

Filippo Comisi

***Il viaggio della prima ambasciata giapponese
presso la Santa Sede (1582-1590).
Percorsi e nuovi documenti dall'Archivio di Stato di Massa***

appendice documentaria



1) Archivio di Stato di Massa, *Copialettere di Alberico I 1573-1612*, Copia di l.ra scritta da S Ecc.^a sotto li 28 aprile Ap.le 1594 Al S.^r D. Mantio al Chiapone, b. 271, ff. 106r-106v.

Copia di l[ette]ra scritta da S. Ecc.^a sotto li 28 aprile Ap[ri]le 1594 Al S.^r D. Mantio al Chiapone Ill:^{mo} et Ecc:^{mo} S:^{re}

Gran sodisfatione deve essere quella di V.S. Ill:^{ma} poi che a Dio benedeto e piaciuto darli forza e salute d'haver visto questa n[ost]ra parte del Europa p[er] m[ol]to meritevole come ella sa e anco co la med[esi]ma farla ritornare dopo tante lunghezze e pericoli del viaggio nella patria sua del Giappone dove ella ha havuto più d'un Re p[er] zio e parente che certo son gratie rarissime, che S. M[ae]tà divina conceda à suoi fedeli, e però come cosa di maraviglia oltra gl'infiniti meriti della p[er]sona sua ho sempre da che io la conobbi qui in Gen[ov]a nel suo ritorno da quelle parti riservato particolare mem[ori]a delle sue rare qualità e gentilissime maniere e desiderato per sosegua di servila sempre con ogni mio potere e però son passati tre anni che s[ì] per tenergli ricordato questo mio desiderio quanto anco per favorirmi de' suoi avvisi e di sue lettere io le scrissi con occasione d'un Portoghese, nato in Machao et molto pratico in quelle parti; il quale dopo avere scorso molte parti d'italia si fermò qui in mia casa alcuni mesi per tornarsene in Machao. Ma poichè fin hora non ho ricevuto lettere di V. S. Ill.^{ma} vo dubitando che egli non sia arrivato cost[à] o che habbia perso per la lunghezza del viaggio le dette mie lettere il che spero che non farà questo Padre Rinaldo della città di Perugia, mosso non solo dalla ubbidienza de' suoi superiori, ma da vera devotione e costrizione d'animo per servire al S.^{re} Iddio. In così buona e santa occasione mi ha promesso di portare sicuro questa mia, e darla nelle istesse mani e perché esso padre mi ha detto che V. S. Ill.^{ma} posto da parte ogni ambitione mondana e ogni altro interesse del secolo habbia voluto donarsi in tutti e per tutto al servitio di Sua Divina Maestà col vestirsi del lor proprio habbito e stando nella istessa religione con la medesima vita humile et esemplare che facino loro ho voluto con ogni mio affetto rallegrarmi seco e ponerle in considerazione che si come ella servendo al secolo fu ben vista et honorata da tutti i Principi Christiani e sopra tutto dalla Santità del Papa nostro Signore che tanto più lo sarà adesso se ella facesse nova resolutione di trasferirsi da sua Santità vero Vicario di Dio il quale se bene non è quel pontefice che la raccolse così benignamente in Roma è nondimeno un altro quale è Clemente Ottavo che non mancherà di vederla volentieri e honorarla con ogni sorte di amorevole demonstratione come largamente ho discorso di tutto con il presente padre portator della presente al qual però mi rimetto come anco del darli conto dell'esser mio e pronto mio animo sempre più vivo et affezionato al servitio suo pregandola ben affettuosamente e di buon cuore che dopo di compiacersi di pregare Iddio per me suo humil servo si compiaccia ancora tenermi ricordato nella memoria sua e dimostrarmelo con valersi di

me in queste parti e comandarmi sempre molto alla libera. Che con questo a V. S. Ill.^{ma} baciando le mani le prego da Nostro Signore ogni compita felicità.

Di Gen[ov]a li 28 Ap[ri]le 1594

non si n'habbi mai risp[os]ta

Di V. Ecc.^{za}

Vero affettionato Serv[ito]re

Alb[er]ico Cybo Principe di Massa

2) Archivio di Stato di Massa, *Carteggio Originale dei Cybo lettere ad Alberico I 1617-1619*, Lettera scritta da Carlo Spinola *Dal Giappone* indirizzata *All' Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} Sig.^{re}, il Sig.^{re} Alb.^{co} Cybo Principe del Sacro Impero, et di Massa, Nagasaki, 12 novembre 1618, N. 301, c.s.*

Ill.^{mo}, et Excell.^{mo} Sig.^{re}

Pax Chris

Fra le lettere che d'Europa gionsero questo anno al Giappone, ve ne fù una di V. Ecc.^a di 26 di Decemre di [1]615 per il P[ad]re Mantio, che nel tempo di Papa Gregorio Xij di f. m. andò a Roma per ambasciatore del Rè di Bungo suo zio à baciare i piedi di sua S[anti]tà, il quale essendo passato a migliore vita sei anni sono, il P[ad]re Visitatore di questa Provin[ci]a ha ordinato a me come paesano, benche indegno, di V. Ecc.^a che gli risponda. Mi sono stupito non puoco della fresca memoria che V. Ecc.^a ha conservato tanti anni in luogo cossì rimoto da queste ultime parti orientali d'uno giovane forastiero, di paesi e costumi di diveris, che trattò solo puochi giorni in Genova, inditio certo della sua generosità, et nobiltà d'animo, et della stima che ha di questa minima Compag[ni]a di Giesù, per il che la ringratio in nome del n[ost]ro P[ad]re Superiore quanto più posso di tanta amorevolezza, et cortesia. Il P[ad]re Ito Mantio non gli mancando buoni partiti nel secolo conformi alla sua nobiltà, seppe scegliere la miglore, et più sicura parte facendosi religioso nella n[ost]ra Compag[ni]a, et dopo alcuni anni essendo stato ordinato sacerdote, s'impiegò tutto nell'aggiuto delli suoi naturali, et per essere molto osservante delle regole, e dotato di molta modestia, et umiltà congiunta con la nobiltà, era da tutti ritenuto, et amato insieme, et erano le sue prediche di grande frutto; ma con le continue fatiche accompagnate dalla religiosa mortificatione, venne ad infiachire pianpiano, et havendolo fatto i superiori venire à questa città per dargli rimedio, finalmente il Sig.^{re} che lo vedeva già maturo gli volle dare il priemo delle fatiche spese nel suo S[an]to Servizio, lasciandoci molto edificati con la pazienza mostrata nella sua lunga malatia.

Non posso lasciare con questa buona occasione di dare à V. Ecc.^a brevemente raguaglio di questi paesi. La persecutione che quattro anni fa cominciò contra li Christiani il Rè universale di queste Isola (che morì due anni sono) destruendo tutte le chiese, et buttando tutti li predicatori dell'evangelio fuora del Giappone, eccetto alcuni che vi restammo nascosti con evidente pericolo

della vita, va continuando il Prencipe suo figlio che gli successe nel Regno, et gli altri Regi particolari per dargli in ciò gusto, perseguono nelli suoi stati tutti quelli che professano la n[ost]ra s[an]ta fede, et i più costanti martyrizzano in varij modi, et pure nel presente anno (per tralasciare gl'altri dei quali V. Ecc.^a avrà già notitia per la relatione che io ne mandai a Roma tre anni fa, et di diede alla stampa) furno bruciati vivi cinque, et da trenta parte crocifissi, et parte gli fù tagliata la testa, di modo che in puochi anni questa novella chiesa ha dato buono numero di gloriosi Martyri, col quale abondante frutto raccolto dalle n[ost]re continue fatiche, et sudori, li diamo per bene impiegati, et andiamo per diverse parti animando quei che restano in piedi, et procurando di ridurre i fiacchi che per timore sono caduti, ne lasciamo di predicare alli gentili con il debito riguardo, delli quali pure in un anno ne habbiamo battezzati più di duemila, sin a tanto che sia servito il Sig.^{re} di farci partecipi di simile corona, et con essa ci paghi le fatiche sopportate nel suo s[an]to serviggio, overo ci conceda la p.^a liberà per poter convertire tutti questi genitli.

Io sono figlio d'Ottavio Spinola che moì molti anni sono essendo io già religioso, nella corte dell'Imperatore Ridolfo di F.m., et partì di Genova per queste parti alli 5 di Gennaio di [1]596. nelle galere del Vicerè di Napoli il Conte di Miranda, et mi repute felice d'essermi toccata la sorte di rimanere in questo tempo nel Giappone, nel quale mi può toccare qualche buona sorte di spargere il sange per predicare la n[ost]ra s[an]ta fede. Con questo fo fine chiedendo al Sig.^{re} dia a V. Ecc.^a molto abondante gratia, et il colmo della vera felicità. Di Nagasachi 12 di Novembre di 1618

D. V. S. Ill.^{ma}, et Eccell.^{ma}

Servo affettionatiss[im]o in Ch[ris]to

+

Carlo Spinola

I.^a Via

Il Principe di Massa

[sul verso]

All' Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} Sig.^{re}, il Sig.^{re} Alb.^{co} Cybo

Prencipe del Sacro Imperio, et di Massa

I.^a Via.

Dal Giappone

Genova

12 Nov.^e + 1618

Da Nagasachi del Chiappone. il Padre Carlo Spinola. Duplicato della p.^a lettere

ric.^{ta} a 12 di nov.^e 1620.

Bibliografia

- *Acta Concistorii Piblice Exhibiti A S.D.N. Gregorio Papa XIII. Regum Iaponiorum Legatis Romae. Die XXIII Martii. M.D. LXXXV.* Romae, Apud Franciscum Zannettum, 1585.
- *Alcune lettere delle cose del Giappone dell'anno 1579 infino al 1581.* In Roma, Appreso Francesco Zanetti, 1584.
- Álvarez-Tadriz José Luis, *Relación del P. Alejandro Valignano, S.J. sobre su embajada a Hideyoshi (1591)*, in «Osaka Gaikokugo Daigaku Gakuho», XXVIII (1972), pp. 43-60.
- Álvarez-Tadriz José Luis, *En el IV Centenario de la Embajada Cristiana de Japón a Europa. Las 'Instrucciones' del Visitador Alejandro Valignano, S.J. (1583)*, in «Sapientia, the Eichi University Review», XVI (1982), pp. 125-205.
- Amadei Federico, *Cronaca universale della città di Mantova*, 2 voll., Mantova, C.I.T.E.M., 1955 [1750¹].
- *Avvisi Della Cina Et Giapone Del Fine Dell'Anno 1586. Con l'arrivo Delli Signori Giaponesi nell'India. Cavati dalle lettere della Compagnia di Giesù, Ricevute il mese d'ottobre 1588.* In Roma, Appreso Francesco Zanetti, 1588. Stampato anche a Napoli, Orazio Salviani 1588; in Verona, per il Discepolo [1588] e in Milano Per Pacifico Pontio 1588.
- Bailey Gauvin Alexander, *The Art of Jesuit Missions in Japan in the Age of St. Francis Xavier and Alessandro Valignano*, in *St. Francis Xavier an Apostle of the East I: The Enconunter between Europe and Asia during the Period of the Great Navigations*, a cura di Toshiaki Koso, 2 Voll., Tokyo, Sophia University Press, 1999, pp. 185-209.
- Bardi Girolamo, *Delle cose notabili della città di Venetia*, in Venetia, Felice Valgrisio, 1587.
- Berchet Guglielmo, *Documenti del saggio storico sulle antiche ambasciate giapponesi in Italia*, in «Archivio Veneto», XIV (1877), pp. 150-203.
- Berchet Guglielmo, *Le antiche ambasciate Giapponesi in Italia*, in «Archivio Veneto», XIII (1877), pp. 245-285.
- Bernard Henri, *Valignani ou Valignano, l'auteur véritable du récit de la première ambassade japonaise en Europe (1582-1590)*, in «Monumenta Nipponica», I-II, 1938, pp. 86-93.
- Boscaro Adriana, *Giapponesi in Europa nel XVI secolo*, in *Anno 1585: Milano incontra il Giappone*, Milano, Diapress, 1990, pp. 71-100
- Boscaro Adriana, *Le conoscenze geografiche dell'Europa sul Giappone alla fine del XVI secolo in Anno 1585: Milano incontra il Giappone*, Milano, Diapress, 1990, pp. 101-110
- Boscaro Adriana, *I gesuiti e gli inizi della stampa cristiana in Asia orientale*, in *Orientalia Venetica*, a cura di M. Sabbatini M., Firenze, Olschki, 1984, Vol. I, pp. 43-67.

- Boscaro Adriana, *I primi giapponesi in Italia*, in *Il Giappone scopre l'Occidente*, a cura dell'Istituto Giapponese di Cultura di Roma, Roma, Carte Segrete, 1994, pp. 59-62.
- Boscaro Adriana, *Il Giappone degli anni 1549-1590 attraverso gli scritti dei Gesuiti*, in «Il Giappone»,VI (1966), pp. 63-85.
- Boscaro Adriana, *Itaria ni okeru 1585 nen no shisetsu*, in «Spazio», Tōkyō, Olivetti, XIII/1 (1982), pp. 25-49.
- Boscaro Adriana, *Valignano interpreta il Giappone: Il Cerimoniale*, Alessandro Valignano S.I. *Uomo del Rinascimento: Ponte tra Oriente e Occidente*, a cura di A. Tamburello, M.A.J. Üçerler, M. Di Russo, Roma, Institutum Historicum Societatis Iesu, 2008, pp. 217-229.
- Boscaro Adriana, *La 'fortuna' della visita in Italia*, in *La Scoperta e il suo Doppio. Mostra Commemorativa della prima missione giapponese in Italia*, catalogo della mostra (Venezia, Biblioteca Marciana, maggio 1985), Moncalieri, Centro Universitario di ricerche sul viaggio in Italia, 1985, pp.39-43.
- *Breve Ragguaglio dell'Isola del Giapone havuto con la venuta à Roma delli Ligati di quel Regno, ove in compendio si tratta delli costumi di quei popoli... e molte altre cose. Con un presente fatto da detti Ligati al Serenissimo Gran Duca di Toscana*. In Roma, Appresso Bartholomeo Bonfadino & Tito Diani, al Pelegrino, 1585. Stampato anche in Roma e in Firenze, a stanza di Girolamo Mangini 1585; stampato in Roma e in Ventia a istanza di Simon Parlascha 1585.
- *Breve relatione del concistoro publico dato agli ambasciatori giapponesi... Con l'arrivo fatto in Pisa e la ricevuta fattagli da S.A.S. per tutto il suo felicissimo stato. Et di nuovo baciati li piedi alla Santità di Nostro Signore Papa Sisto V*, in Firenze alle Scalee di Badia, 1585.
- *Breve relatione del concistoro publico. Dato a gli ambasciatori Giapponesi dalla Santità di Papa Gregorio XIII in Roma, il di 23 marzo 1585*, in Genova, 1585.
- Carletti Francesco, *Ragionamento del mio viaggio intorno al mondo*, Torino, Einaudi,1989 [1701¹].
- Ciappi Marc'Antonio, *Compendio delle heroiche, et gloriose attioni, et santa vita di Papa Greg. XIII. Raccolto da Marc'Antonio Ciappi, Senese: & dal medesimo nuovamente corretto, & in molte parti accresciuto. Con le Figure tratte dal naturale delli Collegij, Seminarij, & altre Fabriche fatte da lui*. In Roma, Nella Stamperia degli Accolti 1596.
- Crinò Sebastiano, *La prima carta corografica inedita del Giappone portata in Italia nel 1585 e rinvenuta in una filza di documenti riguardante il commercio dei Medici nelle Indie Orientali e Occidentali*, in «Rivista Marittima», LXIV/13 (1931), pp. 245-284.
- Danti Egnazio, *Le tavole geografiche della Guardaroba Medicea di Palazzo vecchio in Firenze* ad opera di Padre Egnazio Danti e Don Stefano Buonsignori (sec. 16), Perugia, Benucci,1995.
- D'Elia Pasquale, *I primi ambasciatori giapponesi venuti a Roma (1585)*, in «La Civiltà cattolica», CIII/1 (1952), pp. 43-58.

- *Descrittione dell'Ambasciaria de i Regi, et de i Pincipi del gran regno del Giapon. Venuti novamente à Roma, à render obbedienza alla Santità di Gregorio XIII. Pontefice Massimo. Alli 23. Di Marzo 1585.* In Cremona. Appresso Christoforo Draconi 1585. A istancia di Santo di Alessandro Fiorentino libraro. Stampato con lo stesso titolo e anno anche a Venezia da Paolo Meietto e a Vicenza da Perin Libraro & Giorgio Greco.
- Enoki Kazuo, *Marco Polo and Japan*, in *Oriente Poliano. Studi e conferenze tenute all'IsMEO in occasione del VII centenario della nascita di Marco Polo (1254-1954)*, a cura di E. Balazs, P. Demiéville, K. Enoki, Roma, Istituto Italiano per il Medioed Estremo Oriente, 1957, pp. 23-44.
- Fróis Luís, *La première Ambassade du Japon en Europe 1582-1592, Première Partie, Le Traité Du Père Fróis*, a cura di J. do Amaral Abranches Pinto, Yoshimoto Okamoto, H. Bernard, Monumenta Nipponica Monographs 6, Tokyo, Sophia University, 1942.
- Goletti Augusto, *La prima missione giapponese in Europa nelle carte dell'Archivio di Stato di Viterbo A.D. 1585*, in *Esilio, Pllegrinaggio e altri viaggi*, a cura di M. Mancini, Viterbo, Sette Città, 2004, pp. 159-173.
- Guglielminetti Tiziana, *Il Giappone nella carta di Urbano Monte del 1589*, in *Incontri tra Occidente e Oriente*, Saggi IV, Venezia, Università Ca' Foscari, 1979, pp. 33-43.
- Gunji Yasunori, *La Missione degli ambasciatori giapponesi del 1585 e Bagnaia*, in «Biblioteca e Società», VI (1980), pp. 19-30.
- Kita-Arima Cho-yakusho (a cura di), *Arima no seminario. Kankei shiryōshū*, Seibo no Kishisha, Nagasaki, 2005.
- *La scoperta e il suo doppio. Mostra commemorativa del quarto centenario della prima missione giapponese in Italia*, Catalogo della mostra (Venezia, Biblioteca Marciana, maggio 1985), Centro interuniversitario di ricerche sul viaggio in Italia, Moncalieri, 1985.
- Lach Donald, *Japan in the Eyes of Europe – The Sixteenth Century*, Chicago & London, The University of Chicago Press, 1965.
- *Lettera annale delle cose del Giappone del M.D. LXXXII del P. Gasparo Coeglio Viceprovinciale*, In Roma, Per Francesco Zanetti alla Sapiientia 1585. Stampata anche a Venezia, Appresso I Giolitti 1585.
- *Lettera del Giappone degli anni 1591 et 1592 scritta al R.P. Generale della Compagnia di Giesù et dalla Spagnuola nella Italiana lingua tradotta dal P. Ubaldino Bartolini della Compagnia medesima*. In Roma Appresso Luigi Zanetti 1585. Pubblicata nello stesso anno anche a Milano, Venezia e Mantova.
- Malena Giuseppina, *Le ambascerie giapponesi in Italia (1585, 1615)*, in *Italia-Giappone 450 anni*, a cura di A. Tamburello, Roma-Napoli, Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", 2003, I, p. 41-51.

-
- Massarella Derek, *The Japanese Embassy to Europe, 1582-90, and De Missione Legatorum Iaponensium: Religion, Humanism, 'Ecclesiastic Colonialism'?*, in «Chūō Daigaku Keizai Kinkyūjo Nenpō», XXXIV (2003), pp. 211-233.
 - Massarella Derek (a cura di), *Japanese Travellers in Sixteenth-Century Europe: a Dialogue Concerning the Mission of the Japanese Ambassadors to the Roman Curia 1590*, Moran J.F. (trad.), The Hakluyt Society, London, 2012.
 - Morena Francesco, *Cronaca di un incontro meraviglioso. Il Giappone, l'Italia e Firenze dal XVI al XIX secolo*, in *Di linea e di colore. Il Giappone, le sue arti e l'incontro con l'occidente*, a cura di F. Morena, Città di Castello, Sillabe, 2012, pp. 229-241.
 - Morena Francesco (a cura di), *Di linea e di colore. Il Giappone, le sue arti e l'incontro con l'Occidente*, catalogo della mostra (Firenze, palazzo Pitti, 3 aprile – 1 luglio 2012), Livorno, Sillabe, 2012.
 - Murakami Naojiro, *The Jesuit Seminary of Azuchi*, in «Monumenta Nipponica», VI (1943), pp. 370-374.
 - Polo Marco, *Il Milione*, a cura di E. Camesasca, Milano, Bur, 2003.
 - *Relatione del viaggio et arriuo; in Europa, Roma e Bologna. De i serenissimi Principi Giapponesi venuti à dare ubidienza à S. Santità e per vedere varie altre cose della religione christiana l'anno del Signore 1585*, Bologna, Alessandro Benacci, 1585.
 - Tacchi Venturi Pietro, *Il carattere dei giapponesi secondo i missionari del sec. XVI*, in «La Civiltà Cattolica», LVII/1 (1906) Vol. I, pp. 641-659; LVII/2 (1906) pp. 147-158, 414- 434.
 - Tamburello Adolfo (a cura di), *Italia-Giappone 450 anni*, 2 voll., Roma, Napoli, Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", 2003.
 - Tamburello Adolfo (a cura di), *Nell'impero del Sol Levante. Viaggiatori, missionari e diplomatici in Giappone*, Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana, 1998.
 - Valignano Alessandro, Di Russo Marisa (a cura di), Airoldi Pia Assunta (trad.), Maraini Dacia (presentaz.), *Dialogo sulla missione degli ambasciatori giapponesi alla curia romana e sulle cose osservate in Europa e durante tutto il viaggio, basato sul diario degli ambasciatori e tradotto in latino da Duarte de Sande, sacerdote della Compagnia di Gesù*, Firenze, Biblioteca dell'«Archivum Romanicum», Olschki, 2016.
 - Valignano Alessandro, *Apología en la qual se responde a diversas calumnias que se escrivieron contra los Padres de la Compañía de Jesús de Jappón y de la China*. Pubblicato a cura di Álvarez-Taladriz J.L. come *Apología de la Compañía de Jesús de Jappón y de la China*. Eikōdō, Ōsaka, 1998.
 - Wakakuwa Midori, *Kuatoro ragattsui. Tenshō shōnen shisetsu to sekai teikoku*, Tōkyō, Shūeisha, 2003.

Il contributo è stato sottoposto in forma anonima ad almeno un referente. I nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco pubblicato in calce.

Filippo Comisi

*Il viaggio della prima ambasciata giapponese presso la Santa Sede (1582-1590).
Percorsi e nuovi documenti dall'Archivio di Stato di Massa*

**Giappone, prima ambasciata giapponese, Tenshō shōnen shisetsu, Santa Sede,
Archivio di Stato di Massa**

Copyright© Filippo Comisi, 2019

ISBN 978-88-98246-09-0

Pubblicato su **www.studialigustica.it**

Aprile 2019

Biblioteca Franzoniana, Genova

E' consentita la citazione di parti del testo previo indicazione della fonte per esteso, incluse le pagine di riferimento; non è consentito l'utilizzo delle immagini senza l'autorizzazione dell'autore e dell'editore.

Studia Ligustica

Fondata e diretta da **Claudio Paolucci**

Comitato scientifico

Carlo Bitossi, Università degli Studi di Ferrara; **Fulvio Cervini**, Università degli Studi di Firenze; **Silvano Giordano**, Pontificia Università Gregoriana, Roma; **Annaclara Palau Cataldi**, Royal Holloway, Università di Londra; **Claudio Paolucci**, Biblioteca Franzoniana, Genova; **Giovanna Rosso Del Brenna**, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano; **Graziano Ruffini**, Università degli Studi di Firenze.

Referee Board

Maria Pia Alberzoni, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano; **Marco Bologna**, Università degli Studi di Milano; **Maria Paul Davies**, University of Reading; **Cesare de Seta**, Università degli Studi di Napoli Federico II; **Teòfanés Egido**, Universidad de Valladolid; **Marcello Fagiolo**, Centro studi sulla cultura e l'immagine di Roma; **Cosimo Damiano Fonseca**, Accademia dei Lincei; **Fausta Franchini Guelfi**, Università degli Studi di Genova; **Luigi Gambarotta**, Università degli Studi di Genova; **Jane Garnett**, Oxford University; **Massimo Carlo Giannini**, Università degli Studi di Teramo; **George L. Gorse**, Pomona College, Claremont; **Antoine-Marie Graziani**, Université de Corse Pascal Paoli; **Mina Gregori**, Accademia dei Lincei; **Ramòn Gutiérrez**, Centro de Documentacion de Arquitectura Latinoamericana, Buenos Aires; **Rosa Lòpez Torrijos**, Universidad de Alcalà (Madrid); **Filippo Lovison, b.**, Pontificia Università Gregoriana; **Gennaro Luongo**, Università di Napoli Federico II; **Lauro Magnani**, Università degli Studi di Genova; **Flavia Matitti**, Accademia di Belle Arti di Firenze; **Stéphane-Marie Morgain, ocd**, Institut catholique de Toulouse; **Stefano F. Musso**, Università degli Studi di Genova; **Giovanni Muto**, Università degli Studi di Napoli Federico II; **Giovanni Otranto**, Università degli Studi di Bari; **Alberto Petrucciani**, Università degli Studi di Roma La Sapienza; **Vito Piergiovanni**, Università degli Studi di Genova; **Gervase Rosser**, Oxford University; **Rodolfo Savelli**, Università degli Studi di Genova; **Lorenzo Sinisi**, Università degli Studi Magna Grecia di Catanzaro; **Maria Luisa Tàrraga Baldò**, Instituto de Historia, Consejo Superior de Investigaciones Científicas (Madrid); **Alan Touwaide**, Smithsonian Institution, Washington D.C.; **Consuelo Varela**, Escuela de Estudios Hispano-Americanos, Consejo Superior de Investigaciones Científicas (Madrid); **Danilo Zardin**, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano; **Gabriella Zarri**, Università degli Studi di Firenze; **Michael F. Zimmermann**, Katholische Universitat Eichstatt-Ingolstadt.